ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VIII - N. 164
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-948

NUOVA STAMPA SERA

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, [illegible] - ABBONAMENTI [illegible]

Per discutere le proposte russo-cinesi sulla pace in Indocina

Incontro a Parigi fra i "Tre Grandi,,

Il ministro Dulles è partito frettolosamente ieri in aereo per incontrarsi a Parigi con Eden e Mendès-France (tel.)

Foster Dulles, Eden e Mendès-France avranno un primo colloquio nel pomeriggio di oggi - In caso di mancato armistizio la Francia sarebbe costretta a ritirare il corpo di spedizione dal Vietnam

PARIGI, martedì sera.

L'attenzione mondiale è rivolta da stamane a Parigi dove, nel pomeriggio di oggi ha luogo il primo colloquio fra i «tre grandi»: Foster Dulles, Eden e Mendès-France si incontreranno all'Hotel Matignon, sede della presidenza del Consiglio francese per discutere le proposte russo-cinesi sulla pace in Indocina. Il Ministro degli Esteri americano è atteso all'aeroporto di Orly per le ore quindici.

Nei circoli diplomatici si afferma che il primo ministro francese desidera sapere dal Segretario di Stato americano che cosa gli Stati Uniti intendono fare nel caso in cui nel Vietnam non venga concluso un armistizio. La Francia sente di non poter continuare la guerra da sola ed è questo il motivo fondamentale dell'insistenza dimostrata da Mendès-France di avere un colloquio personale con Dulles a Parigi.

Negli ambienti ufficiali si fa notare che Mendès-France si era impegnato a concludere una tregua con i comunisti entro il 20 luglio e che egli si trova ora impegnato in una vera e propria corsa contro il tempo in quanto manca solamente una settimana alla data da lui fissata. Gli stessi ambienti affermano che si fa sempre più radicata la convinzione che le trattative in corso nel Vietnam fra comunisti e anti-comunisti, hanno dimostrato l'esistenza di forti divergenze di vedute per quanto riguarda le zone di raggruppamento vietnamita che dovranno essere assegnate ai comunisti e quelle che invece dovranno rimanere sotto il controllo anti-comunista.

Mendès-France, si aggiunge negli stessi ambienti, non è più tanto fiducioso come all'inizio di poter giungere a un armistizio per il 20 luglio. Solamente un accordo sulle aree di raggruppamento potrebbe portare ad una cessazione delle ostilità nel Vietnam e non si deve poi dimenticare che il primo ministro francese ha dichiarato più volte ed in termini quanto mai espliciti di non essere assolutamente disposto a firmare un armistizio che costituisca in realtà una capitolazione.

E' opinione di molti commentatori autorevoli che nell'elaborazione dei termini armistiziali i comunisti potrebbero dar prova di una maggior arrendevolezza se Dulles potesse dire a Mendès-France che gli Stati Uniti sono pronti ad applicare una politica veramente positiva nei confronti dell'Indocina nel caso di un mancato armistizio. In assenza di ciò Mendès-France farebbe presente a Dulles che tutto quel che il Governo francese può fare è di inviare nel Vietnam due o tre divisioni composte di coscritti per proteggere l'evacuazione delle forze di spedizione.

Questa ultima prospettiva è però considerata disastrosa: l'intero Vietnam sarebbe aperto alla penetrazione comunista e anche il Laos ed il Cambogia potrebbero cadere sotto la minaccia d'una conquista.

Negli ambienti ufficiali di Londra la notizia della partenza di Dulles per Parigi, esplosa come una bomba, è stata accolta con vivo compiacimento. Negli ambienti del Foreign Office si fa rilevare che il viaggio del Segretario di Stato americano costituisce quanto di meglio si poteva sperare dopo la decisione di Foster Dulles di non assistere ai lavori della conferenza.

Scelba e Piccioni al Quirinale

Oltre a un'ampia relazione sulle trattative per Trieste, essi svelerebbero a Einaudi anche l'«ora X» del trapasso dei poteri all'Italia

ROMA, martedì sera.

Il Presidente della Repubblica è rientrato stamane a Roma da Dogliani, dove aveva trascorso un breve periodo di riposo. E' molto probabile che oggi lo stesso Einaudi riceva l'on. Scelba e il ministro degli Esteri on. Piccioni per una particolareggiata relazione sull'attuale fase delle trattative per Trieste. Per quanto è a conoscenza del governo italiano, al Capo dello Stato verrebbe comunicata anche l'«ora X» per il trapasso dei poteri nella regione giuliana che sta per essere restituita all'Italia. La data dipende principalmente dalla presentazione, da parte del governo jugoslavo, di controdeduzioni al testo dell'accordo; se non ci saranno, o se saranno di portata limitata, la Zona A, Trieste compresa, sarà consegnata all'Italia entro questo mese; se, invece, le osservazioni del governo di Belgrado fossero tali da rimettere in discussione l'accordo, si avrebbe inevitabilmente un notevole ritardo.

Ma è opinione diffusa che Belgrado sia ormai decisa a accettare quanto i governi alleati e l'Italia hanno concordato.

Il maresciallo Tito, che ha interesse a reinserire il suo paese nel concerto delle nazioni occidentali e a far riconoscere ufficialmente il patto militare balcanico, non intenderebbe porre altre difficoltà all'esecuzione dell'intesa, che servirà del resto anche a ristabilire relazioni di buon vicinato fra l'Italia e la Jugoslavia.

Secondo notizie assai attendibili l'annuncio ufficiale dell'accordo verrebbe dato alla Camera fra il 21 luglio e il 4 agosto: l'accordo avrebbe immediata esecuzione, mentre la Camera inizierebbe un dibattito che non potrà concludersi che con un voto. Le sinistre preannunciano già una fiera opposizione all'accordo, nonostante che i «leaders» del P.C.I. e del P.S.I., quando Pella comunicò la dichiarazione anglo-americana dell'8 ottobre — che rimase a base dell'accordo stesso — se ne dichiarassero soddisfatti.

Oggi essi hanno mutato parere. Perchè? Nenni e Togliatti sostengono che la situazione è mutata e citano a lungo le loro dichiarazioni del tempo, per tentare di dimostrare che il loro consenso era molto diluito e molto condizionato; ma da parte ufficiosa si afferma che i capi dei partiti di estrema sinistra si dichiararono favorevoli alla dichiarazione dell'8 ottobre, perchè pensavano che essa non potesse tradursi in realtà.

Inoltre i socialcomunisti temono che risolta la questione di Trieste lo schieramento parlamentare in favore della C.E.D. si allarghi.

A carico del missino on. Jannelli che si è pronunciato a favore della ratifica della comunità europea, la direzione del M.S.I. annuncia sanzioni disciplinari; ma stamane, a rincalzo del deputato dissidente, c'è da registrare una dichiarazione dell'ex Maresciallo Graziani, che del M.S.I. è ancora presidente onorario.

Graziani ha detto che la C.E.D. deve essere ratificata dal M.S.I. senza riserve di sorta, senza tuttavia rinunciare a battersi per l'integrale soluzione della questione triestina.

Anche i monarchici del P.N.M. si orientano sempre più decisamente verso la ratifica, tanto che in taluni ambienti si prospetta la possibilità di mettere all'o.d.g. dei lavori parlamentari la ratifica prima delle vacanze, per evitare che più tardi insorgano altre questioni, anche di carattere interno, che facciano disperdere le attuali favorevoli prospettive.

Il «viaggio-lampo» del Premier francese

Mendès-France parte con Eden nel pomeriggio per Parigi e si propone di tornare alla conferenza di Ginevra nel giro di poche ore

GINEVRA, martedì sera.

La inattesa decisione del Segretario di Stato Dulles di incontrarsi con il Presidente del Consiglio francese Mendès-France stasera a Parigi viene considerata come uno sviluppo della situazione internazionale favorevole per i francesi. La nuova dimostrazione di solidarietà fra gli Occidentali implicita nell'invito di Mendès-France e nell'accettazione di Dulles, dovrebbe rafforzare la posizione del Capo del Governo francese nelle difficili trattative che ha avviato con i comunisti.

La visita di Dulles a Parigi ha inoltre incoraggiato la speranza che egli torni a Ginevra e partecipi alla nuova fase della Conferenza che deciderà del futuro non soltanto di Mendès-France, ma dell'Indocina. Un delegato inglese, ben informato, che Dulles tornerà sulle rive del Lemano soltanto se esiste la garanzia di ottenere «onorevoli» condizioni di pace dai comunisti, ha affermato che si può ancora sperare nel ritorno di Dulles a Ginevra.

Il Ministro degli Esteri inglese, Eden, parte per Parigi con Mendès-France nelle prime ore del pomeriggio a bordo di un aereo speciale che il Presidente del Consiglio francese tiene a sua disposizione da due giorni. I due uomini di Stato si sono nuovamente incontrati ieri sera dopo un colloquio tenuto nel primo pomeriggio.

Mendès-France si ripromette di rientrare al più presto a Ginevra. Un suo collaboratore ha dichiarato che il Capo del Governo francese effettuerà un «viaggio-lampo» a Parigi e nel giro di poche ore tornerà a Ginevra.

Stamane intanto Mendès-France ha ancora ricevuto alle 10,30, Ciu En-lai, mentre si svolgeva il primo colloquio fra il capo della delegazione del Vietnam, Tran Van Do, e Pham Van Dong capo della delegazione del Vietminh. Dal canto suo Eden ha ricevuto alle 10,45 il ministro vietnamese Tran Van Do e quindi si è recato a far visita prima a Ciu En Lai poi a Molotov. Il Premier cinese infine, prima di incontrarsi con Eden, aveva avuto un colloquio di un'ora e mezzo con Molotov.

Quanto ai lavori veri e propri della conferenza, occorrerà attendere alcuni giorni perchè siano ripresi: Eden e Molotov hanno deciso, in un incontro avvenuto ieri, di non tenere sedute formali per diversi giorni ancora. Nel frattempo continueranno le consultazioni di carattere privato.

E' GIUNTA L'ORA DELL'ESPIAZIONE PER L'OMICIDA DI ALESSANDRIA

Si decide la sorte di Olmo

Ergastolo?

Quando, ieri, il P. M. chiese l'ergastolo per l'imputato, Emilio Olmo, col volto congestionato dai singhiozzi, gridò: «E' ingiusto! No! E' ingiusto!...» e cadde a terra svenuto

L'imputato non piange più: col volto disfatto dall'ansia, e con l'animo roso forse dal rimorso, attende accasciato la sentenza - Estremo tentativo dell'avv. Obert di strappare alla suprema condanna l'uomo che stroncò due vite

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, martedì sera.

Una fittissima folla fa ressa questa mattina nello spazio riservato al pubblico, fin da mezz'ora prima che la Corte entri in aula. L'udienza è aperta alle nove: prende la parola il secondo difensore, avv. Gino Obert, del Foro torinese. Curvo sulla panca, Emilio Olmo ascolta con interesse, non riuscendo a nascondere l'ansia che l'opprime in queste ultime ore, che forse sono le più tremende della sua esistenza. L'oratore comincia esprimendo il suo senso di responsabilità nel difendere un imputato per il quale dal Pubblico Ministero è stata chiesta la pena dell'ergastolo, «condanna d'una gravità smisurata, condanna che uccide la speranza e l'intelletto prima di spegnere un relitto di corpo umano». «Emilio Olmo, cittadino esemplare fino a quell'istante fatale del due febbraio, commise l'errore di lasciare la serenità di Belvoglio per l'inquietudine della città. Egli e Costantina Mancella si tuffano nel lavoro, ma lui ad un certo punto scantona. Si è incontrato con una donna scontenta del matrimonio e non gli è difficile farla cedere».

L'avv. Obert rifà la nota storia di quella relazione, che alterna, da una parte e dall'altra, attimi brucianti e lunghi momenti di torpore, esitazioni, rimorsi.

Dopo questo ampio quadro egli affronta impetuosamente la causa, polemizzando con le

Il presidente dott. D'Arienzo

Il P. M., dott. Arognetti

argomentazioni del Pubblico Accusatore.

Delitto premeditato? si chiede il difensore. E risponde negando tale caratteristica. La prova più sicura — dice — è di indole psicologica, ma d'un valore decisivo. Se Olmo avesse premeditato il delitto, egli si sarebbe concertato con la amante, onde poter meglio stabilire il piano e con più sicurezza predisporre la difesa. Nonostante il vivissimo desiderio di incriminare la Damelio, non sono stati trovati appigli sufficienti. E' stato ampiamente provato che l'amante era all'oscuro del preteso piano criminoso.

«A questo punto — dichiara l'avv. Obert — la causa sarebbe finita». Invece egli prosegue l'attacco contro la requisitoria, aggredendo e aggirando i capisaldi più pericolosi. «Nulla nel contegno di Olmo fa pensare che quel due febbraio dovesse essere il giorno di una strage. Quello apparve, a quanti lo videro, veramente un giorno come tutti gli altri. La presunzione principale sulla quale si fonda la premeditazione è quel tentativo di simulare la rapina».

«Intendiamoci — ammette il difensore — è una simulazione così grossolana che chiunque ve avrebbe scoperto subito la falsità. E' appunto perchè così grossolana e ingenua, come pensare che essa sia il frutto di una premeditazione? Se l'avesse premeditata, Olmo avrebbe potuto metterci un po' d'ingegno».

Sapevano Costantina Mancella e Francesco Damelio della tresca esistente tra i rispettivi coniugi? Avviandosi a una sua costruzione dei fatti,

(Segue in quinta pagina)

Una violenta tromba d'aria ha scosso Roma per 15 minuti

Il fenomeno accompagnato da un turbinoso fortunale che ha seminato ovunque scompiglio e rovina - Alberi centenari sradicati come fuscelli, gruppi di baraccamenti schiantati, il Parco dei divertimenti devastato e le automobiline elettriche proiettate contro il tetto di rete in un groviglio di fili e di cavi - Oltre 700 chiamate ai pompieri, crolli di muri, allagamenti e numerosi feriti - 50 famiglie rimaste senza tetto alla Garbatella cercano di invadere alcuni edifici in costruzione

Roma, martedì sera.

Questa estate tutta «sui generis» ha segnato un'altra singolare tappa ieri sera, quando, alle 22 circa, un violento improvviso fortunale si è abbattuto su Roma. Durante il temporale anche una tromba d'aria ha provocato danni nella zona periferica cittadina e nelle limitrofe campagne.

Il vento ha cominciato a soffiare, rabbioso, poco prima che la pioggia scrosciasse dai cumuli di nuvole nere, solcate dalle saette. Poi, i mulinelli hanno accompagnato l'acquazzone, seminando ovunque lo scompiglio.

Oltre 700 sono state le chiamate — giunte nel breve giro di un quarto d'ora al centralino dei vigili del fuoco — alle quali i vigili hanno dovuto rispondere con una cinquantina di partenze. Gli automezzi si sono poi costantemente mantenuti in contatto radio con il comando, per correre da un capo all'altro della città.

Nel Parco dei Divertimenti, sito in piazza San Paolo, alcune baracche sono rimaste scoperchiate, altre addirittura spostate dalle basi di legno; i teloni strappati dai pali e le automobili elettriche rovesciate sotto la rete metallica, in un groviglio di fili, di cavi di corrente, di corde, di brandelli di tela e di lamiera. Due inservienti, investiti dalla struttura di un baraccone sono rimasti feriti leggermente. I vigili del fuoco con un'autoambulanza, li hanno trasportati all'ospedale di San Camillo.

Alle 22,15 si è abbattuto al suolo anche il pino centenario che sorgeva al centro del cortile situato fra l'ospedale di San Giovanni ed il sanatorio Umberto I. L'albero, che misurava oltre venti metri di altezza, si è spezzato come un fuscello a cinque o sei metri dalla base.

Quasi contemporaneamente, un altro albero, sradicato dal vento, è crollato di traverso sulla via Nomentana, all'altezza del decimo chilometro, ed altri ancora sono caduti al viale Pretoriano ed in via Tiburtina. Qui, all'altezza del numero civico 452, una quercia si è abbattuta su un'auto in corsa, schiacciandola al centro della strada. Le due persone che si trovavano sulla macchina sono rimaste miracolosamente illese.

Molte persone sono ricorse alle cure dei sanitari degli ospedali romani; il fornaio Etienne Gaetano Bottiglieri, travolto da una plancia pubblicitaria al Largo Sempione; il 65 enne Giovanni Magliano, domestico del convento dei Cappuccini in via S. Ippolito, ferito da un frammento di vetro infranto dal vento, che ha pure provocato danni gravissimi al campo sportivo «Artiglio» dove il muro di cinta è crollato sotto la sua violenza.

La tromba d'aria ha scoperchiato varie baracche in via Portuense e ha danneggiato i tetti di due fabbricati in via Bartolomeo Pinelli ed in via Trionfale.

Colpito da un mattone precipitato dall'alto della «buca» dell'orchestra del Teatro di Caracalla, il maestro Ugo Carduini, di 38 anni, si è dovuto far medicare all'ospedale San Giovanni: ne avrà per quattro giorni.

Sempre a San Giovanni, sono stati medicati e giudicati guaribili entro una settimana: la signora Stella Moscato, di 37 anni; i coniugi Domenico e Francesca Borgese; e tale Francesco De Santis, di 60 anni; la prima investita dalla caduta di pezzi di intonaco del soffitto, i Borgese, invece, erano caduti a terra mentre attraversavano di corsa via Dei Monti; e l'ultimo, investito da una ventata, era caduto dalla bicicletta in piazza Barberini.

Mentre l'acqua cominciava ad allagare alcuni tratti di strada e gli scantinati di due stabili, in via Turati e via Achille Papa, un fulmine è caduto su una casa al sedicesimo chilometro della Via Ardeatina. Nonostante la violenza della pioggia, le strutture del tetto, interamente in legno, si sono incendiate mettendo in serio pericolo l'incolumità di tutto il fabbricato. Il pronto intervento dei vigili del fuoco è valso però a scongiurare il pericolo.

Altri principi d'incendio si sono sviluppati, a causa di corti circuiti, in via dei Funari ed in piazza della Maddalena. Anche qui, i vigili hanno domato le fiamme prima che i focolai si propagassero dalle cabine elettriche alle mura degli stabili.

La tromba d'aria ha inoltre scoperchiato quaranta baracche «abusive» in via Persico, fra San Saba e la Garbatella. Le cinquanta famiglie che le abitavano e che, improvvisamente, si sono trovate senza tetto hanno cercato di penetrare nei nuovi palazzi costruiti dall'Istituto delle case popolari, nella stessa via ed ancora disabitati. All'invasione si è opposta in tempo la polizia che ha respinto i sinistrati, indirizzandoli verso gli capannoni messi a disposizione dal Comune. Molti di questi sventurati, fra i quali diversi bambini, hanno però trascorso la notte all'addiaccio, arrangiandosi con qualche coperta, fra le mura fradice.

Fra le zone più colpite dalla violenza del fortunale, Ostia lamenta danni per alcune decine di milioni. Il vento, infatti, abbattutosi sugli stabilimenti balneari, ha scoperchiato numerose cabine, altre ne ha rovesciate ed abbattute, ha sradicato alberi e spazzato via le recinzioni in legno e rete metallica che dividono le zone dell'arenile. Allo stabilimento «La vecchia Pineta», mentre il vento rovesciava i capannoni di legno, colossali ondate si rovesciavano sull'arenile.

Finora secondo i primi calcoli approssimativi i danni provocati a Roma dal nubifragio di ieri ammontano a cento milioni di lire.

Le Borse oggi

A TORINO

	12	13		12	13
Ren.02	61 —	61 —	A. Gen.	15.320	15.300
Red.3½	62 90	62 90	An. Am.	9725	9700
» f. c.	62 90	62 90	Medit.	6090	6050
Red.3½	80 60	80 50	Merid.	1299	1299
» f. c.	80 70	80 60	Ter. B	133 50	133 50
Ren.5%	93 60	93 40	Italgas	1400	1393
» f. c.	93 70	93 70	Sip	1271	1249
Ric.5%	91 60	91 50	Terni	194 —	193 —
» f. c.	91 60	91 60	[illegible]	560 —	553 —
Ric.3½	71 —	71 50	Unes	481 —	476 —
» f. c.	71 10	71 60	Stet	2327	2250
[illegible]	90 75	90 50	[illegible]	2130	2140
» f. c.	90 85	90 60	[illegible]	2265	2260
[illegible]	97 10	97 15	Marelli	487 —	487 —
» '60	97 —	97 10	Fiat	876 50	880 50
» '61	96 90	96 90	[illegible]	—	—
» '62	96 95	96 65	[illegible]	17 90	17 80
» '63	96 75	96 70	[illegible]	196 —	196 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	850 —	850 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	456 50	458 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	367 —	361 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	95 —	Viscosa	1362	1369
[illegible]	[illegible]	103 —	[illegible]	2180	2180
[illegible]	94 30	94 30	[illegible]	2655	2642
[illegible]	94 50	94 40	[illegible]	990 —	990 —
[illegible]	92 50	92 50	[illegible]	1300	1300
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	1109	1112
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	1795	1780
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	1353	1344
» 4%	94 50	94 50	[illegible]	1253	1235
» 3,5%	84 50	84 50	[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	91 75	91 75	Cart. It.	3410	3425
[illegible]	97 —	97 —	Burgo	11.450	11.400
F.Ass.	84 40	84 40	[illegible]	25.100	25.100
[illegible]	[illegible]	95 20	[illegible]	975 —	975 —
[illegible]	[illegible]	93 65	P. Elett.	1060	1060
[illegible]	[illegible]	93 90	[illegible]	15.700	15.600
[illegible]	90 50	90 60	[illegible]	68 —	68 —
[illegible]	[illegible]	96 50	[illegible]	3730	3730
[illegible]	[illegible]	98 50	[illegible]	1094	1087
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1055	1046
» '52	105 —	105 —	[illegible]	164 —	164 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	345 —	345 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	290 —	290 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	645 —	645 —
[illegible]	102 —	102 —	[illegible]	330 —	330 —
[illegible]	99 [illegible]	99 50	[illegible]	1940	[illegible]
[illegible]	102 [illegible]	102 30	[illegible]	1330	[illegible]
[illegible]	97 [illegible]	97 25	[illegible]	900 50	910 —
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	16.750	16.750
[illegible]	103 50	[illegible]	[illegible]	11.250	11.250
[illegible]	96 25	[illegible]	[illegible]	370 —	380 —
[illegible]	91 50	[illegible]	[illegible]	134 —	134 —
[illegible]	95 10	[illegible]	[illegible]	5900	5800
[illegible]	96 50	[illegible]	[illegible]	6125	6200
[illegible]	98 —	[illegible]	[illegible]	2130	2220
[illegible]	97 65	[illegible]	[illegible]	12 —	13 —
[illegible]	96 —	[illegible]	[illegible]	7775	[illegible]
[illegible]	94 50	[illegible]	[illegible]	4220	4175
[illegible]	97 —	[illegible]	[illegible]	4405	4350
[illegible]	86 —	86 —	[illegible]	411 —	412 —
[illegible]	86 —	87 —	[illegible]	4930	4960
[illegible]	1930	1935		—	—

Il mercato si avvia a una fase di assestamento laborioso, che costringe parecchi settori a un corso particolarmente nervoso e ricco di oscillazioni.

Tendenze contrastanti affiorano continuamente, anche se la stabilità del mercato risulta nel complesso rafforzata per l'allargamento progressivo delle compere.

Attraverso vivaci oscillazioni le Fiat concludono su una tendenza migliore, affiancata dalle Montecatini che nell'immediato dopoborsa recuperano una larga frazione del terreno perduto. Incerte le Sip, sulle quali prevalgono i realizzi, mentre le Italgas risultano stazionarie.

Le Stet, deboli durante la riunione, sono in ricupero nel dopoborsa.

Qualche compera è notata sulle Liquigas, mentre il settore degli immobiliari, che costituisce la molla del rialzo di apertura, conferma in chiusura un fondo attivo e sostenuto. Ricercate le Viscosa, attraverso larghi scambi iniziali; il titolo mantiene in seguito un corso di facile equilibrio attorno ai massimi.

Nel complesso, il mercato è afferiato con facilità sulle chiusure di ieri e dimostra al listino di possedere un fondo robusto.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa contrassegnato da una frammentaria prevalenza dei compratori.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,35; dollaro canadese 639.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6100-6200; marengo 4675-4675; sterlina unit. 1730-1750; doll. carta 624-629; franco svizzero 145,75-147; franco francese 171,50-175,50; oro fino 710-715; argento 18,50-19.

A MILANO

Dopo un esordio abbastanza sostenuto, il mercato è stato sottoposto a una corrente di realizzi, assorbiti, peraltro, con molta facilità. E' seguita una fase di assestamento, nel corso della quale i prezzi rimanevano cristallizzati intorno ai livelli minimi.

In chiusura, e particolarmente durante la compilazione del listino, il denaro si risvegliava vigoroso, puntando soprattutto su Fiat e Edison, entrambe largamente trattate e in progresso rispetto a ieri.

Anche le Cotoni terminavano ai massimi con vantaggio.

E' continuata la rivalutazione dei titoli immobiliari.

Denaro diffuso su Elettrici e Liquigas.

Lievemente offerti i titoli a reddito fisso.

Dollaro U.S.A. 624,34; dollaro canadese 640.

Ecco i prezzi: Generali 15.390; Fibre 2295; Viscosa 1361; Finsider 453,50; Montecatini 1358; Ansaldo 960; Centrale 5435; Fiat 882; Nebiolo 17,85; Edison 3235; Sip 1250; Terni 193; Unes 479; Stet 2310; Romana Zuccheri 1225; Anic 1288; Saffa 1925; Italgas 1391; Rumianca 1113; Burgo 11.350; Italcementi 9700; Pirelli 1933; Pirelli & C. 1682.

Un mancato confronto sulla morte della Montesi

Roma, martedì sera.

Il confronto fra Gennaro Abbatemaggio, Montagna e il dr. Pavone, preannunciato per ieri mattina, non ha avuto più luogo; non si sa se è dipeso dalla assenza dell'ex camorrista, che comunque non si è fatto vedere al Palazzo di Giustizia, o da quella del dott. Pavone. Il rinvio del confronto sarebbe stato infatti determinato, secondo alcuni, da ragioni di opportunità; sembra si sia voluto risparmiare all'ex-capo della polizia, prefetto Pavone (tutt'ora in servizio anche se a disposizione) la mortificazione di essere posto a confronto con l'ex camorrista del processo Cuocolo sol perchè «don Gennaro» lo ha tirato in ballo, insieme a Montagna, a proposito di un traffico di stupefacenti connesso alla scomparsa del sindaco di Battipaglia Lorenzo Rago. Perciò il confronto, che comunque dovrebbe aver luogo in settimana, sarebbe limitato ad Abbatemaggio e Montagna.

Sempre in merito al presunto traffico di stupefacenti, facente capo a Ugo Montagna, la questura di Latina ha disposto ricerche di un pregiudicato il quale nella notte di domenica scorsa ha, tra l'altro, provocato la mobilitazione di tutte le forze disponibili di polizia e di carabinieri per sorprendere una banda di trafficanti di armi. La segnalazione che uno sbarco di armi per 65 milioni di lire sarebbe avvenuto sul litorale di Latina era stata data al questore di quella città da un individuo, pregiudicato per reati comuni, che avrebbe, come si è detto, fatto il nome di Montagna quale componente di una banda di trafficanti di stupefacenti. Le forze dell'ordine, dopo un appostamento durato otto ore lungo la fascia costiera di Latina, sono rientrate all'alba in caserma poichè la faccenda dello sbarco delle armi era, evidentemente, una pura invenzione del pregiudicato «informatore».

Fra qualche giorno è previsto un incontro a Roma dei professori Ascarelli, Macaggi e Canuto per concordare e redigere la relazione finale della «superperizia» di cui furono, ai primi di aprile, incaricati da Sepe.

CRONACA CITTADINA

Decisa stamane dalla Giunta provinciale amministrativa

Nuova rivoluzione nell'imposta di famiglia

La prefettura perfeziona una proposta del Comune - Aumenta a 400 mila lire la quota di detrazione e stabilisce che per ogni familiare a carico si deve detrarre anche una quota pari al 20 per cento del reddito netto - In vigore forse nel '55

La deliberazione del Consiglio comunale per l'aumento da 240 mila lire a 350 mila della detrazione fissa nel calcolo dell'imponibile per l'imposta di famiglia, è stata esaminata dalla Giunta provinciale amministrativa. La Giunta ha deciso di elevare di altre 40 mila lire la detrazione, portandola a 400 mila. La Prefettura comunicherà inoltre tra un paio di giorni nuove modalità per il conteggio delle quote di esenzione per ogni familiare a carico. Attualmente tale quota è di 50 mila lire per persona, ma presto sarà modificata. Ogni contribuente detrarrà per ogni persona a carico una quota pari al 20 per cento del reddito.

Il terremoto fiscale provocato dalle decisioni prese nell'aprile scorso dal Consiglio comunale, avrà ripercussioni maggiori del previsto. Com'è noto, attualmente per il reddito di puro lavoro il calcolo dell'imponibile per l'imposta di famiglia viene così eseguito: il reddito complessivo è ridotto del 30 per cento; dalla somma residua si detraggono 240 mila lire (quota fissa di esenzione) e tante quote da 50 mila lire per ogni familiare a carico. Con la sua recente deliberazione, il Consiglio comunale aveva deciso di lasciare inalterato il meccanismo di calcolo, aumentando però da 240 mila a 350 mila lire la quota fissa di esenzione. Ora la giunta provinciale ha disposto che tale esenzione sia elevata fino a 400 mila lire proponendo inoltre un nuovo metodo di conteggio delle detrazioni per carichi di famiglia. Il sistema proposto dalla Prefettura prevede un computo a percentuale sul reddito per cui, in sostanza, i redditi maggiori finiranno di fruire di detrazioni più sensibili.

Un capo famiglia con reddito di 70 mila lire al mese e due persone a carico, paga oggi la tassa su un imponibile di 248 mila lire all'anno; con la detrazione di 350 mila lire proposta dal Comune dovrebbe pagare su un imponibile annuo di 80 mila lire; con il nuovo sistema deciso dalla Prefettura il suo imponibile risulterebbe invece di 180 mila lire. Gli uffici comunali, pur accettando la disposizione che aumenta a 400 mila lire la quota fissa di esenzione, si ripromettono di superare gli inconvenienti che derivano dal nuovo sistema di calcolo delle detrazioni per carichi di famiglia.

Risulta intanto che 60 mila contribuenti attuali saranno esentati dall'imposta di famiglia: il numero totale dei tassati sarà ridotto a 77 mila persone. Alla fine dell'anno, la divisione comunale imposte e tasse, comincerà la revisione completa di tutti i redditi per il conteggio degli imponibili. I contribuenti saranno chiamati a concordare le nuove tasse.

La Prefettura ha anche fissato le quote di esenzione che dovranno essere applicate nei vari comuni della provincia. Come risulta dalla tabella che pubblichiamo, tale quota varia da 400 mila a 185 mila lire a seconda della categoria di appartenenza del comune. Le categorie sono basate sul numero degli abitanti.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, mercoledì 14 luglio (195-170), alle ore 4,54'; tramonta alle 20,14'. - La LUNA nasce alle ore 19,17'; tramonta alle 3,4'. - I SANTI del 14: S. Enrico.

Esenzioni in Provincia di Torino

Categorie dei Comuni	Detrazioni sul reddito	Località interessate
A) Oltre i 500 mila abitanti:	L. 400 mila	Torino
B) da 300 a 500 mila abitanti:	» 330 mila	—
C) da 100 a 300 mila abitanti:	» 315 mila	—
D) da 40 a 100 mila abitanti:	» 300 mila	—
E) da 30 a 40 mila abitanti:	» 265 mila	—
F) da 15 a 30 mila abitanti:	» 230 mila	Ivrea, Pinerolo, Moncalieri, ecc.
G) da 10 a 15 mila abitanti:	» 210 mila	Carmagnola, Chivasso, Rivoli, Collegno, Ciriè, Chieri, ecc.
H) da 5 a 10 mila abitanti:	» 196 mila	Bussoleno, Gassino, Susa, Rivarolo, Caselle, ecc.
I) inferiori a 5 mila abitanti:	» 185 mila	Agliè, Borgaro, Borgone, ecc.

Il pugnale che il bandito confezionò con gesto di sfida in uno scrittoio della Banca Commerciale per terrorizzare gli impiegati

STAMANE UN DRAMMATICO APPELLO AI DONATORI

"Urge sangue per 5 morenti,,

La centrale dell'A.V.I.S. è rimasta improvvisamente senza plasma - Generoso intervento per salvare alcuni ammalati

Alle 11 di stamane, una macchina rossa, annunciata dall'ululato della sirena azionata a tutta forza, è sfrecciata nel centro della città, fra via San Quintino e l'ospedale Maria Vittoria. Davanti alla macchina il traffico si è arrestato, i vigili urbani hanno dato via libera, i semafori sono stati fatti scattare sul giallo. Così il rosso bolide ha potuto raggiungere in pochi minuti l'ospedale Maria Vittoria e permettere il salvataggio in extremis di una persona che si trovava in fin di vita. La macchina portava qualcosa di valore inestimabile: un flacone di sangue umano, l'ultimo che fosse rimasto a disposizione dell'AVIS, che fornisce il plasma completamente gratuito.

Purtroppo, infatti — a quanto ci ha detto il presidente dell'Associazione dott. Littardi Bonive — si è creata una situazione drammatica: a mezzogiorno di stamane, l'AVIS aveva esaurito tutte le scorte e le richieste continuavano a giungere sempre più pressanti, da diversi ospedali. Negli ultimi giorni ne sono occorsi in media da ventotto a trenta flaconi al giorno: stamane, in un'ora sola, ne sono stati chiesti ventiquattro tutti per motivi urgentissimi.

Sangue occorreva per l'ospedale Maria Vittoria, dove un paziente era stato sottoposto ad un intervento alle vertebre dorsali: era necessario disporre di quattro flaconi, ma non bastavano ancora. Altri tre venivano chiesti poco dopo. Così pure sangue urgeva alla clinica ostetrica di via Ventimiglia, dove ne necessitavano ben 10 flaconi per salvare una donna, in procinto di essere madre, che è stata operata di un cancro.

All'ospedale Mauriziano tre flaconi servivano per ridare a un ragazzo il sangue perso in una terribile emorragia. Quattro flaconi occorrevano all'ospedale delle Molinette per altri due casi disperati.

Il presidente dell'AVIS era costretto, a mezzogiorno, a rivolgersi alle sedi dell'Associazione sparse nella provincia e a convocare numerosi donatori. Poco dopo il plasma è tornato ad affluire. Ulteriori provvedimenti sono allo studio per mantenere le scorte a un livello adeguato alle aumentate richieste.

Il volto sfigurato dalla sega circolare

Un ragazzo di 13 anni ha perso un occhio ed ha avuto il volto sfigurato per un raccapricciante incidente avvenuto in una segheria. Verso le 20,30 di ieri Luigi Lorenzon, abitante a Pianezza in via Gramsci 28 si era recato a giocare nella vicina segheria di Adolfo Quaglino, in via Garigliotti 18. Una grossa catasta di legname rotolava all'improvviso, forse per un falso movimento del ragazzo; alcune assi travolgevano il Lorenzon che cadeva in avanti precipitando su di una sega circolare in movimento. Il giovane cercava di pararsi il volto con un braccio e il pronto movimento evitava che i denti della sega gli recidessero il collo. La lama rotante, dopo avere asportato allo sventurato il mignolo della mano destra, lo feriva gravemente al viso.

Il Lorenzon, raccolto esanime dagli operai, veniva portato all'ospedale Maria Vittoria dove è ricoverato in osservazione: il pronto intervento dei sanitari e numerose trasfusioni di sangue hanno consentito di salvare il ragazzo che quasi certamente perderà l'occhio destro, irrimediabilmente leso dalla sega.

Travolto da un ciclista un vecchio è in fin di vita

Al San Giovanni è stato ricoverato stamane l'idraulico Giuseppe Barbero, di 74 anni, abitante in via Saluzzo 17. Il poveretto, mentre attraversava corso Vittorio Emanuele, veniva investito dal ciclista Franco Tesarotto, di 16 anni. Il Barbero era prontamente soccorso e con un'auto di passaggio trasportato all'ospedale. I sanitari gli riscontravano la sospetta frattura della base cranica e lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

All'una in corso Casale

Giovane ucciso dalla "lucidatrice,,

Una gravissima disgrazia sul lavoro è avvenuta questa mattina: un operaio è stato folgorato ed è deceduto quasi subito. La sciagura è avvenuta alle 12,45 nel cantiere edile Brotto, in via Agudio 46, oltre corso Casale, presso Sassi. L'operaio Giuseppe Marmiero, di 24 anni, abitante in via Gioberti 51, si era trattenuto a lavorare mentre tutti i compagni si erano recati a pranzo. Stava maneggiando una lucidatrice elettrica nello stabile che era quasi ultimato, quando, per motivi non ancora precisati, si verificava una scarica ed il poveretto crollava al suolo. Per un caso se ne avvedeva un compagno, che chiamava la Croce Verde. Ma quando l'ambulanza giungeva i militi non potevano far altro che constatare la morte dello sventurato Marmiero.

Passava le giornate nascosto in cimitero

Da alcuni giorni «Vigasia», il custode del cimitero di Chieri, seguiva con curiosità un tizio che puntualmente, ogni mattina alle 7, entrava nel sacro luogo e cominciava a gironzolare fra le tombe. Inutilmente però aveva cercato di seguirlo perché ogni qualvolta lo tentava, l'altro si allontanava di corsa e si nascondeva.

Poiché stamane, per la quarta volta consecutiva, il custode notava la presenza del visitatore, venivano avvertiti i carabinieri, che riuscivano a rintracciarlo nascosto presso il muro di cinta. Lo strano tipo è stato identificato per Francesco Bellia, di 20 anni, da Torino, il quale ha giustificato la sua presenza col desiderio di fare visita ai defunti.

Al Tribunale dei minorenni le sensazionali imprese del «bandito solitario»

Il terrore delle banche processato a porte chiuse

La difesa sostiene che il giovane è pazzo e chiede una perizia

Armando Cappelli, 17 anni, voleva emulare i gangsters

Il giovane bandito Armando Cappelli fu Salvatore, di 17 anni, da S. Vito dei Normanni, presso Brindisi, meglio conosciuto col nome di «rapinatore solitario», che nella scorsa primavera ebbe un momento di triste notorietà per le audacissime aggressioni compiute in danno delle banche, comparirà domani davanti al Tribunale dei minorenni per rispondere della sua attività criminosa.

Il Cappelli era venuto, sei anni or sono, a Torino dalle Puglie dopo che una improvvisa tragedia sconvolse la sua famiglia: una pazza gli aveva ucciso il padre. Con Armando e una sorella maggiore la madre si trasferiva nella nostra città prendendo domicilio in via Nizza 106. Il ragazzo dapprima veniva affidato alla «Bengàsa» di via Susa 15. Quindi, dimesso dall'Istituto, poteva sistemarsi in una piccola officina. Ma il lavoro non gli era molto gradito e ben presto fu licenziato. Frequentava compagnie equivoche ed era quasi sempre al cinema ove passava interi pomeriggi alla visione di pellicole avventurose.

Pian piano andò così maturando nella sua mente ottenebrata il convincimento che sarebbe stato più comodo e sbrigativo procacciarsi il denaro con la minaccia di una pistola puntata anziché sudando e faticando in officina. Accanto alla casa dove abitava, in via Nizza, vi era una agenzia della Banca Commerciale. Il 2 dicembre dello scorso anno egli, dopo aver studiato il locale e le abitudini degli impiegati, verso le 21, affrontava a mano armata il procuratore Mario Rovatti costringendolo a rientrare in ufficio per fargli aprire la cassaforte. Non essendo riuscito nell'intento, s'impadroniva del portafogli del funzionario contenente 6 mila lire e, presa da un cassetto una rivoltella, si dava alla fuga.

A distanza di tre mesi il Cappelli attuava un colpo assai più clamoroso. La mattina del 18 aprile, verso le 8, si appostava, con la pistola rubata in via Nizza, nei pressi di Porta Nuova, in prossimità dello stabile segnato con il numero 51 dove ha sede l'agenzia del Banco di Roma. Suonava alla porta dall'interno del cortile e, appena si presentava sulla soglia il fattorino, Roberto Barrera, con un violento spintone, lo gettava da un lato penetrando nei locali della banca.

Forte soprattutto della sua incredibile spavalderia, la rivoltella stretta in pugno, il Cappelli, da solo, servendosi con estrema abilità e sveltezza di una robusta cordicella, riusciva a legare non soltanto il fattorino ma ad immobilizzare anche due altre persone e cioè il direttore dell'agenzia, dott. Antonioli e l'ispettore dott. Carri cui sottraeva il portafogli contenente 10 mila lire. Magro bottino perché nel frattempo un impiegato aveva dato l'allarme.

La terza aggressione avveniva a tre giorni di distanza ai danni dell'agenzia n. 4 del Banco di Napoli, in via Madama Cristina 3 angolo corso Vittorio. Anche qui il Cappelli agiva con la stessa tecnica. Verso le 12,30 il rapinatore, quando gli uffici dell'Istituto di credito si stavano chiudendo, entrava di corsa nella banca e, tenendo a bada quattro persone, il direttore dott. Gallo, il cassiere rag. Camilletti, il contabile Nicotera e il commesso Massimo, poteva raggiungere la cassaforte impossessandosi di 5 milioni e 820 mila lire. Questa volta il colpo grosso gli era riuscito. Il giovane non tardava a cadere nella rete della polizia. Tre giorni dopo il Cappelli si presentava allo stesso cassiere del Banco di Napoli che, sotto la minaccia della pistola, egli aveva indotto ad aprire la cassaforte, per farsi scambiare una banconota di 10 mila lire. Voleva in questo modo assicurarsi di non essere riconosciuto dai dipendenti della banca. Ebbe l'illusione della impunità, ma per breve tempo.

Il pomeriggio del 3 maggio il Cappelli fu tratto in arresto in una bottiglieria che soleva frequentare in via della Basilica. Nella cameretta da lui occupata in via Nizza i funzionari della Mobile, frugando in un armadio, ricuperarono due milioni e 8 mila lire. Le altre 700 mila erano sfumate in spese varie, baldorie con gli amici e sperperate girando in tassì. Al momento della cattura il Cappelli volle assumere un atteggiamento sprezzante, poi crollò singhiozzando: «Povera mamma, che cosa ho fatto!».

Il dibattimento sarà presieduto dal barone Cornaro, sosterrà l'accusa il dott. Culotti. In apertura del dibattito che, secondo le disposizioni di legge riguardanti le procedure a carico dei minorenni, si svolgerà a porte chiuse, i difensori del Cappelli, avvocati Simonetti e Noya, presenteranno istanza di perizia psichiatrica.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+17,6
MINIMA	+12,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 14,9; ore 8 di stamane: 16,1; pressione 730,1; umidità 80 %. - Previsioni: cielo nuvoloso con possibili pioggie locali. Venti deboli. Visibilità ridotta per caligine in pianura. Temperatura stazionaria.

Era stato dimesso da Collegno la settimana scorsa

Un uomo pazzo fugge da casa

La polizia messa in allarme da una famiglia di via Verdi - Altre due misteriose scomparse: una bambinaia ad Almese e un contadino a S. Sebastiano

Un uomo è scomparso due giorni fa di casa e non ha dato più notizie di sè. Aveva nel portafogli circa quarantamila lire, ma non ha portato alcun documento personale, non indumenti di ricambio. Nessuno dei familiari è riuscito a ritrovarne la benché minima traccia. La scomparsa è avvenuta in condizioni particolarmente preoccupanti, che fanno temere della vita stessa del fuggitivo. Questi è Vittorio Beltrando, di 38 anni, abitante in via Giuseppe Verdi 24. Due anni fa il poveretto era stato ricoverato a Collegno: dopo la morte dei genitori aveva dato segni di squilibrio mentale e non era più prudente lasciarlo in libertà. Le cure avevano dato risultati positivi. Il Beltrando era lentamente migliorato, tanto che ormai era stato dimesso.

Vittorio Beltrando

Otto giorni fa i medici lo avevano lasciato tornare in famiglia. Ma qui non è rimasto che meno di una settimana. Forse pareva solo guarito, ma in realtà non lo era. Soffriva ancora di crisi di malinconia e di amnesia.

Due giorni fa, verso le sei di sera, uscito per fare una passeggiata, non tornava più a casa. I familiari l'hanno atteso fino a tardi, poi hanno denunziato l'accaduto alla polizia. Si pensa che il poveretto, uscito senza documenti, sia soggiaciuto ad una improvvisa crisi di amnesia e non riesca più a ricordare nè il proprio nome nè l'indirizzo di casa. Ma si teme pure che sia avvenuto qualcosa di ben più grave: che il Beltrando, rendendosi conto di non essere guarito perfettamente nonostante i due anni trascorsi nell'ospedale psichiatrico, abbia preferito sopprimersi.

La polizia in allarme, sta ricercandolo. Indagini sono state compiute anche a Rifreddi presso Saluzzo, dove l'uomo ha qualche parente: ma anche in questo paese non è stato visto. E' la seconda volta che lo sventurato scompare: già due anni addietro, dopo la morte dei genitori — il triste fatto che, come abbiamo detto, ha scatenato in lui le prime crisi di follia — era fuggito da una sorella a Lione. Da allora però gli era stato ritirato il passaporto.

* Da domenica, è scomparsa la governante Paola Bottini Ortensia, che si trovava ad Almese a servizio presso la famiglia dell'avvocato Andrea Guglielminetti. La ragazza, rientrata da una gita verso le 17,30, si era allontanata con un pretesto e da allora non è più stata vista. La ragazza è alta 1,70, ha capelli castani scuri, indossa un vivace abito a strisce bianche, verdi ed arancione, con sandali bianchi.

* I carabinieri si stanno occupando anche di un altro caso. Da sabato mattina è scomparso misteriosamente il contadino Francesco Castello fu Giacomo di 50 anni che abitava con la moglie e due figli nella frazione Norma di San Sebastiano Po. Il contadino, molto conosciuto nella zona, era uscito da casa verso le 5 del mattino per recarsi al lavoro nei campi di sua proprietà. A mezzogiorno non fece ritorno per il pranzo. Nel pomeriggio i familiari incominciarono a preoccuparsi e denunciarono la scomparsa ai carabinieri di Casalborgone.

Audacia di ladri motorizzati in corso Moncalieri

Sfondano un garage e rubano un'auto

Il "colpo,, sfidando un cane da guardia: giungono con un camion, sventrano la saracinesca e portano via a rimorchio una giardinetta

Un'agguerrita e bene organizzata banda di ladri, che dispone di moderni mezzi per lo scasso, ha rubato questa notte, da una villa di corso Moncalieri, una automobile. I malfattori hanno agito con calma, seguendo un piano accuratamente preordinato, ed allontanandosi indisturbati con la refurtiva, senza lasciare tracce.

In corso Moncalieri 146 sorge la villa dell'industriale Franco Costa. A circa settanta metri dalla casa, vi è il garage in cui il proprietario rinchiude ogni sera la sua 500 C giardinetta, di colore grigio targata TO 159884. Questa notte, verso la una, il cane dei Costa, che dorme in una cuccia nel giardino, si è messo ad abbaiare furiosamente. I padroni non vi hanno fatto caso e dopo qualche minuto l'animale ha taciuto.

Stamane il signor Costa, sceso per prendere la macchina, ha trovato il garage vuoto. I ladri, lavorando con la fiamma ossidrica e servendosi di sbarre di ferro, hanno sfondato la saracinesca di ferro che chiude l'autorimessa. Con assoluta padronanza di nervi, hanno continuato il loro lavoro mentre il cane abbaiando dava l'allarme; infine, spinta a mano la vettura fuori del garage, se la sono portata via rimorchiandola con un'altra automobile. Nel viale del giardino infatti, sono state trovate le impronte delle ruote di una grossa auto, che è servita a trainare la giardinetta rubata.

Si trafigge una gamba squartando un vitello

Il macellaio Francesco Fra, di 51 anni, abitante in via S. Ambrogio 6, è stato ricoverato stamane all'ospedale di S. Vito. Il Fra si trovava nella macelleria Baldissero, di via Frejus, intento a squartare un vitello; ad un certo momento gli sfuggiva dalle mani un grosso coltello, che lo colpiva alla coscia destra. L'uomo emetteva un grido di dolore, mentre un fiotto di sangue sgorgava dalla profonda ferita. All'ospedale veniva sottoposto a trasfusione di sangue e dichiarato guaribile in 20 giorni.

Giovedì notte eclissi di luna

Nella notte fra il 15 e il 16 luglio avremo una nuova eclissi di Luna. Il fenomeno avviene ogni qual volta il pianeta, nel suo movimento, penetra nella zona d'ombra o di penombra della Terra. Tutti i Paesi che hanno la Luna sul loro orizzonte la vedono, allora, oscurarsi lentamente sino a scomparire. Questa volta saranno l'Italia, l'Africa Settentrionale, il Medio Oriente, i Balcani, l'America del Sud e Centrale, parte dell'America del Nord a vedere l'avvincente spettacolo.

Si tratta però di un'eclissi parziale: alle 22,48 del 15 la Luna entrerà in penombra, alle 0,9 del 16 in ombra, alle 1,30 il fenomeno sarà giunto al culmine e durerà, decrescendo, sino alle 3,50 di mattina. Il Piemonte è in una posizione particolarmente buona per l'osservazione dell'eclissi e all'Osservatorio del Pino scienziati e tecnici si preparano ad eseguire studi e misurazioni. Forse qualche torinese perderà un'ora di sonno per vedere la Luna sparire nel cielo.

Precipita in un burrone

Mentre rastrellava legna in località Peltera di Borà, un contadino è precipitato in un canalone profondo oltre 10 metri rimanendo ferito in modo grave. Lo sventurato è il settantaquattrenne Luigi Mourila.

SPETTACOLI

Una bionda da evitare

La ragazza da 10 dollari, di R. Rossen

COMINCIA bene questo film, con un personaggio subito vivo e interessante. E' Billie, una bionda dalle lunghe gambe che cammina pausandosi, a un ritmo diabolicamente studiato per far voltare gli uomini. Scende codesta trampoliera da un pullman, e con la sigaretta in bocca e una valigia per mano, se ne va, ancheggiando verso una miserabile pensione, dove per prima cosa mette un disco e per seconda dà una lisciata alle gambe, ferri del mestiere. Per lo spettatore maschio, l'avvio, ripetiamolo, è veramente valido. Del resto l'intero film non è da buttar via, e trova onorevolmente posto fra i film «neri» che hanno per capostipite «La fiamma del peccato».

Billie, trovato posto come tavoleggiante in un bar (il suo successo è grande ma contenuto; in un paese latino, la polizia sarebbe dovuta intervenire per farla licenziare), seduce il barista, marito della proprietaria, un ubriacone a cui l'accorta ragazza aveva subito cominciato a tirar da bere di nascosto, per affrettarne la rovina. I due amanti combinano di scappare nel Messico, col frutto della vendita del bar. Ma come fare per avere la firma della moglie sull'atto di vendita? Cavigliosi tra i fumi del wisky non servirebbe: giacché il legale incaricato dal compratore di redigere l'atto, vuole che la signora firmi in sua presenza.

La passione aguzza l'ingegno, e mentre Billie sarebbe propensa a un uxoricidio, il barista ha un'idea migliore: presentare, come moglie, all'avvocato, Billie, e far firmare a lei il contratto. Così la lodetta bene e la conduce dal legale. La scena è ben condotta, si sta in ansia per la sorte dei due scellerati. Quantunque commettano qualche errore, l'impostura riesce: e successivi contrattempi, che aumentano abilmente la tensione, non la guastano. Ma quello che invece guasta tutto è un vecchio sarto, vicino di camera della ragazza e assai goloso di lei, che avendo la buona abitudine di origliare (e i due amanti la pessima di parlare forte) ha scoperto tutto. L'ometto ricatta la bella vicina che si vede costretta, nel massimo schifo, a usargli qualche favore. Lo sorprende sull'atto il barista, e apriti cielo. Corrono insulti sanguinosi, corrono botte che la ragazza incassa dall'amante e gira subito al ricattatore. Anche qui la scena è forte e non falsa.

La morale (scusate la parola) è che il barista la rompe con Billie e torna dalla moglie, pentito e confesso. Quella lo rimpolpetta come merita e anche un po' di più; è moglie e suocera nella stessa persona. E Billie, che ha teso a vuoto, ripiglia l'autobus, con quella tecnica di andatura e quella generosa mostra di gambe, che sono, poveretta, tutto il suo capitale.

l. p.

IPPODROMO MIRAFIORI — DOMANI - Ore 21 — **Notturna di trotto**

Echi di cronaca

APERTA tutta estate Berlitz, Santa Teresa 3, impartisce lezioni, esegue traduzioni, diverse lingue. Telefono 55-39-70.

Smarrimento — Il 9 scorso è stata smarrita una borsa da signora contenente passaporto, occhiali, chiavi nel tratto Sassi - capolinea 23. Mancia a chi la consegnerà alla nostra Redazione.

PASSATEMPI

RIPORTO

LA		MI		SI
	PRE		TA	
DA		LO		CHE
	GNU		POR	
VE		LA		VE
	GLIO		PA	

Le sillabe seguenti riportate nelle caselle vuote daranno, con le altre già scritte, una frase di anonimo.

co - gli - me - no - nu - o - per - rep - re - sa - sen - so - stir - te - ve

Soluzione del giuoco precedente: La croce divina:
Di 7 lettere: Gerente; Premuto: Anulare; Atterro.
Di 3 lettere: Tom; Leo.

40 ANNI DI SERVIZIO NEI TEATRI TORINESI

Ricordi d'una «maschera»

Ha assistito a 12 mila spettacoli - Una infinità di nomi: da Leigheb a Novelli, da Ferruccio Benini a Ruggero Ruggeri, dalla Duse alla Dina Galli - Luigi Cimara vestito da marinaio - Le furiose gelosie di uno spettatore - Si recita a soggetto

Eugenio Rossi è la «maschera» più anziana dei teatri torinesi. Ha cominciato la sua attività serale quando a Torino vi erano undici teatri di prosa, alcuni dei quali saltuariamente ospitavano anche Compagnie di operette e riviste, e circhi equestri. Quarant'anni fa, oltre ai due «classici» teatri, il Carignano e l'Alfieri, esistevano altre sette sale: il Gerbino, che fu uno dei primi a chiudere i battenti; lo Scribe che divenne poi il Teatro di Torino, in cui si alternarono ogni genere di spettacoli di eccezione; il Vittorio, costruito come circo equestre, ma sul palcoscenico del quale anche recitarono compagnie di prosa e si allestirono opere e operette; il Chiarella; il Balbo che dai suoi giorni gloriosamente, qualche anno dopo le recite straordinarie di Eleonora Duse; il

Eugenio Rossi

Rossini esclusivamente riservato ai complessi dialettali. Una volta sola vi recitò una compagnia italiana, quella del povero Betrone, quando un incendio la costrinse a sospendere le recite all'Alfieri; e fu una serata memorabile e finalmente l'Arena Torinese, che pochi ricordano, costruita di tavole e di tende, ai margini di corso San Maurizio, sotto il livello della strada. Vi si recitavano esclusivamente drammoni in sei o sette atti, ed era frequentata dalla «mala vita». I malviventi di allora, che salivano dalle basse di Stura o scendevano da Porta Palazzo, truci nell'aspetto, piangevano come agnellini alle lacrimose vicende dei protagonisti.

Eugenio Rossi, era già sulla breccia. Nei quarant'anni del suo lavoro, si può calcolare, con una certa approssimazione, che egli abbia assistito a 12.000 spettacoli. A furia di stare con la faccia rivolta verso il palcoscenico, egli ha assunto, nel lineamenti, qualcosa che lo fa assomigliare al classico «caratterista» di una volta. Caratterista senza parrucca.

Il Rossi, innamorato del teatro, da quarant'anni fino ad oggi, non ha perduto una sola recita. Conosce i gusti, i capricci, gli umori del pubblico forse più di qualsiasi impresario e, prima che si alzi il sipario, predice a colpo sicuro, come andrà la recita. Fiuta nell'aria del teatro ancora vuoto, e «sente» il successo o la caduta della nuova commedia, di cui intuisce la sorte dalla «distribuzione» cioè dal ruolo, e dalla parte affidata ai singoli attori. Una volta infilato il *frak* senza code, color amaranto entra in funzione non soltanto la «maschera», ma l'intenditore. E prima dell'arrivo dello spettatore più puntuale, Eugenio Rossi, sa dire a quale categoria apparterranno, quella data sera, gli spettatori. Ha la nostalgia del pubblico di una volta, non per snobismo, ma per il rispetto che egli sente per il teatro e per gli attori: gli piaceva accompagnare ai loro posti le signore eleganti e i signori in abito da sera. Quando il teatro è semivuoto egli si accoglia, a braccia aperte e con un sorriso triste e deluso dicendo: «Questa sera si recita in famiglia».

Con i ricordi di Eugenio Rossi si potrebbe scrivere un succoso e ben nutrito volume. Rimpiange naturalmente l'Alfieri ante-bombardamento, quando vi erano le quattro «barcacce» di platea e una ricavata in fondo alla prima galleria. A quei tempo, nell'atrio del Teatro, Virgilio Talli, che non recitava più, in *smoking*, con la caramella incastonata nell'occhio, scrutava il pubblico. Ma questo è un ricordo relativamente recente e con il Talli egli ricorda il Calabresi e il povero Giovannini che fu uno dei più promettenti brillanti. Conquistò le platee con la famosa commedia «I transatlantici» e morì giovanissimo a Napoli, avvelenato dalle ostriche. Oltre alla Dina Galli, di cui il ricordo è così vivo che, quasi quasi, non si vorrebbe credere alla sua morte, Eugenio Rossi, racconta come Amerigo Guasti andò all'altro mondo con la signorilità che ebbe sempre sul palcoscenico. Un giorno il Guasti disse ai suoi compagni di non sentirsi bene e che perciò si sarebbe concessi alcuni giorni di riposo. Entrò in una clinica milanese e vi morì quasi subito. Ammalato di cancro aveva continuato a recitare malgrado gli spasimi del male che lo rodeva. Non volle vicino a sè che il fratello sacerdote. Un buon sacerdote che gli amministrava le campagne e le case, comperate a furia di recitare pochades che guai se le avesse udite. E con il Guasti, si affacciano alla memoria della «maschera» gli altri tre attori della più grande Compagnia Comica che non sia mai esistita: il piccolo Ciarli, astigiano; l'allampanato Sichel e il rubicondo Bracci, toscano. Su questi quattro indimenticabili attori comici, volarono, per anni e anni, le mani di Dina Galli, veramente leggere come ali di farfalla. Di una memoria quasi prodigiosa, Eugenio Rossi, può recitare le battute più salienti di tutto il repertorio del teatro italiano e imitare il modo di dire e di gestire degli attori. Ricorda Ferruccio Benini e le sue «uscite» quando voltando le spalle al pubblico, senza pronunciare una parola, continuava un suo monologo interno, strappando le lacrime o le risate e gli applausi. E anche il Leigheb che fu certamente il brillante più completo del nostro teatro. Morì sparandosi un colpo di rivoltella, in un momento di sconforto: non riuscì a superarlo, facendo ridere se stesso, come aveva fatto ridere le platee più immusonite. E il povero Ferruccio Garavaglia, un impareggiabile e non mai superato «Kean» che, ancora giovane, si ritirò dalle scene amareggiato e deluso per non essere riuscito nell'*Amleto* che pur per tanti e tanti anni aveva studiato.

La «maschera» più anziana di Torino, oltre ai maggiori, da Novelli a Zacconi, al Grasso a Ruggero Ruggeri, ricorda un'infinità di altri attori e di episodi, e la prima recita di un attore sconosciuto, Gilberto Govi, che poi infilò negli anni una serie non mai interrotta di successi. Una sera — egli racconta — mentre la Compagnia di Nicodemi recitava «Giulietta e Romeo» fu costretta a sospendere la recita per un banale, ma clamoroso incidente. Quando Vera Vergani, nelle vesti di Giulietta, si abbandonò tra le braccia di Romeo, Luigi Cimara, uno spettatore, pazzo di gelosia e clinicamente più pazzo ancora, si alzò di scatto dalla poltrona, e mostrando i pugni e roteando gli occhi e minacciando, si mise ad urlare: «Non voglio! Non voglio!». La scenataccia durò tanto a lungo che Nicodemi dovette ordinare la chiusura del sipario. L'incantesimo era rotto, e la recita non fu ripresa. Di un altro incidente fu causa involontaria Gigetto Cimara durante la recita di «Tenacity» in cui l'azione si svolge a bordo di un bastimento. Il lavoro era già stato rappresentato altrove con grande successo, quindi gli attori si presentarono sicuri al giudizio dei torinesi. Ma quando il pubblico vide il Cimara, vestito da semplice marinaio, con una maglia azzurra a righe gialle, e un berretto calcato di traverso, scoppiò in una protesta tanto vivace e fragorosa quanto assurda, che la recita fu interrotta. Gli spettatori, abituati a vedere il bel Gigetto, l'aristocratico e finissimo attore, vestito elegantemente, non vollero saperne di un Cimara «marinaio da strapazzo» e lo rimandarono inesorabilmente tra le quinte.

I ricordi di Eugenio Rossi, di mano in mano che parla si accavallano sempre più fitti e cronologicamente, un po' disordinati. Ed è naturale che sia così. «Una sera — egli dice sorridendo — mentre sul palcoscenico la Dina Galli recitava per la prima volta «Madonna Oretta» di Gioacchino Forzano, l'autore che, occultissimo passeggiava nel corridoio, mi fermò e, con gli occhi sbarrati e il fiato mozzo dall'emozione, mi chiese: «Come va la mia commedia? Le piace? Ha fiducia in lei, mi dica francamente le sue impressioni». E io, confesso, «recitai» anch'io la parte del «profeta» ed ebbi ragione: «E' un bellissimo lavoro. Vedrà che successo». Per fare un elenco dei lavori di cui si ricorda il Rossi, occorrerebbero colonne e colonne di titoli e di nomi di autori e attori. La sua memoria va da Paolo Ferrari, al Rovetta; dalle commedie del Goldoni a quelle di Achille Torelli; dal Pailleron di «Il mondo della noia» al repertorio del Novelli; dal D'Annunzio a Sem Benelli e quindi, dalla Tina di Lorenzo a Armando Falconi; da Ermete Novelli (l'attore) all'Andrea Maggi, l'insuperabile e insuperato «Cirano di Bergerac»; da «La nemica» di Dario Nicodemi, alla «Marcia nuziale» con la povera Maria Melato; dal «Madame Sans Gêne» di Sardou e quindi a Luigi Carini alla Virginia Reiter. Una sera, questa grande attrice, alla sua «ultima recita» (il Rossi dice «l'ultima» sorridendo perchè la Reiter non si decise mai fino alla fine a lasciare il teatro) dunque una sera Virginia Reiter, quando le gambe non la reggevano più, si inginocchiò sul palcoscenico, presso la ribalta dov'era arrivata barcollando, e Carini dovette aiutarla ad alzarsi. Fu una scena pietosa. Molti avevano le lacrime agli occhi. Il pubblico, che gremiva il Chiarella, trattenne il respiro e, alla fine dell'atto, scoppiò in un applauso interminabile. E i ricordi continuano: Gigetto Almirante, le prime rappresentazioni dei lavori pirandelliani, al Carignano; Ettore Petrolini, Raffaele Viviani in «'O fatto 'e cronaca», e «Addio giovinezza» e i trionfi di Nino Berrini. Per finire, questa scorribanda piuttosto disordinata ma che a sentirla dalla viva voce del Rossi, acquista, un gusto tutto speciale di improvvisazione, ecco un altro ricordo abbastanza originale e certamente inedito. Ugo Piperno e Alda Borelli (sorella della Lyda) arrivati a Torino nel pomeriggio per andare in scena la stessa sera con «La raffica» di Bernstein, si accorsero, quando già stava per alzarsi il sipario che davanti al suggeritore, ormai in «buca» non c'era il copione. E il suggeritore si sbracciava a chiedere che glie lo portassero. Il copione non c'era; lo avevano dimenticato a Milano. Impossibile rinviare il pubblico e rimandare lo spettacolo. E allora, con il coraggio della disperazione «andarono su» così, recitando un po' a memoria e un po' a soggetto. Nessuno se ne accorse. Non per nulla i nostri attori si fecero sulle tradizioni della commedia d'arte.

Ernesto Quadrone

Nella baia di San Francisco, l'agente di polizia Sanford Herrick (in alto) tolti gli abiti, trae con sforzo fuori dall'acqua Robert B. Kissling di 29 anni, che aveva tentato di suicidarsi. In basso, tre agenti di polizia, tra i quali l'Herrick (a destra) praticano la respirazione artificiale al Kissling. Malgrado lo sforzo dei soccorritori per salvare il giovane, questi è deceduto mentre in autoambulanza veniva trasportato all'ospedale di Berkley. (Radiofoto)

L'EPISODIO DI ROVERETO

Denunciato l'uomo dei gelati drogati

Egli continua a negare ogni responsabilità confermando soltanto l'offerta dei sorbetti alle sartine

Trento, martedì sera.

Le indagini della questura per chiarire il caso delle due giovanissime sartine di Mori, Annamaria Berardi di 15 anni e Giuseppina Gomini di 16 anni, drogate con una sostanza afrodisiaca mescolata a una coppa di gelato, si avviano verso la conclusione.

L'operaio Valerio Chiesa, di 48 anni, di Rovereto, indiziato come responsabile dell'avvelenamento delle due giovani, è stato rimesso in libertà essendo scaduto il termine di fermo. Nei suoi confronti però l'autorità inquirente emetterà una denuncia che lo porterà sotto processo.

E' risultato infatti che le due giovani sartine sono state portate in stato di incoscienza dall'ingestione di una sostanza stupefacente, fortemente tossica. Si tratterà ora di provare che la droga deve necessariamente essere stata somministrata dall'operaio che offerse alle due ragazze i gelati. Purtroppo alle indagini mancherà un elemento assai importante, e cioè l'analisi chimica del contenuto delle due coppe di gelato che erano state accuratamente ripulite.

L'operaio indiziato continua a negare recisamente ogni responsabilità, confermando solamente l'offerta dei gelati e motivandola con un tentativo da parte sua di conquistarsi le simpatie delle due giovani, dalla cui bellezza era stato colpito.

Sarà in grado il Tribunale di ritenere responsabile l'imputato del reato di cui all'art. 613 o un verdetto di condanna sarà evitato da una insufficienza di prove? Riuscirà il perito medico a stabilire quale sostanza le due giovani debbono avere ingerito, in base ai sintomi di intossicazione riscontrati?

Si conferma frattanto che l'operaio ritenuto colpevole del fatto ha un losco passato, avendo avuto altre volte a che fare con la giustizia anche per corruzione di minorenni.

E' morto a Londra il principe Galitzin

LONDRA, martedì sera.

Questa mattina è deceduto, all'età di settant'anni, il principe Vladimiro Galitzin, membro della nota famiglia aristocratica russa, capo della colonia di russi rifugiatisi a Londra all'avvento dei bolscevichi al potere. Era stato ufficiale della guardia imperiale zarista e dal 1919 si trovava a Londra, dove gestiva una galleria d'arte.

Allegra guerra ad Alassio fra «gagarelli» e Comune

Burlesche manifestazioni concertate dal Maestro Di Ceglie, con cartelli e cortei, contro un divieto di convegno in un punto del centro cittadino - Il pacificatore intervento del Sindaco

DAL NOSTRO INVIATO

Alassio, martedì sera.

Ci fu la guerra ad Alassio, venerdì scorso, fra le sei e le nove di sera. I contendenti furono, da una parte, le gravi autorità del Comune e, dall'altra, il più gaio e variopinto esercito che si possa immaginare: ragazzi e ragazze qui per i bagni, gli eroi di tutte le feste da ballo, i protagonisti delle spericolate corse in auto e in motoretta, gli ideatori degli svaghi più fantasiosi. Il casus belli consisteva in un episodio che interesserà moltissimo lo scrittore Hemingway, non appena ne sarà informato nell'isola di Cuba, ove ora si trova. Ecco i fatti.

Il quotidiano luogo di convegno dei più brillanti ragazzi qui in villeggiatura è il crocicchio ove si trova il Caffè Roma, nel centro di Alassio. Forse, nei primi tempi in cui questa moda prese a mettere le radici, sostavano a chiacchierare in piedi; poi spontaneamente, scoprirono la comodità di sedere sul muricciolo dell'antistante giardino pubblico. Presto, con tutta naturalezza, ciò che all'inizio fu una ricerca momentanea di riposo, diventò non solo una abitudine, ma anche e soprattutto un'estrosa caratteristica di Alassio. Ogni giorno, all'ora dell'aperitivo, sboccia una sgargiante parata di gioventù che, su uno sfondo di palme e di verde, discorre con le gambe ciondoloni: una gaia vanity fair di short, di costumi, di prendisole e di spalle nude; una galleria di acerbe bellezze, evocatrici dell'atmosfera del film «Terra nuova». Appena questo spettacolo suscitò l'ammirazione di Ernest Hemingway, affezionato frequentatore di Alassio: «Il muretto — egli commentò con felice sintesi — è l'unico technicolor riuscito che io abbia visto». Per comprendere l'importanza che questa tradizione ha nella vita balneare di Alassio, aggiungeremo che ogni anno viene eletta «Miss Muretto»: un concorso che mira a mettere in risalto al tempo stesso bellezza e bizzarria — una gara senza sfilata in costumi da pin up girl.

Hemingway, ad Alassio, disse del "muretto": «E' l'unico technicolor riuscito che abbia visto»

Il muro della discordia

Ma il dinamismo del «muretto» dispiacque a qualche funzionario in Comune. Ci fu chi ragionò: «In fondo, che cos'è questa storia, se non un assembramento abusivo? E' ora di dire: «Abbiamo pazientato tanti anni: ora basta!». Venne sollevata l'obiezione: «E se quei ragazzi vogliono trovarsi, come dovranno fare?». La risposta fu: «Si trovino come e quando vogliono, ma non con le gambe ciondoloni».

Al crocicchio del Caffè Roma giunse fulminea la notizia allarmante che era in preparazione un draconiano divieto di «fare uso del muretto per scopi diversi da quelli per cui era stato costruito». Il fermento dilagò con velocità di maroso. Cento proposte furono ventilate; ma tutti furono unanimi su un punto: «Il Comune ci ha dichiarato la guerra! Ebbene, combatteremo fino in fondo, e nostro sarà lo slogan: «Al muro i disertori che non vogliono difendere il muretto». Si decise di andare in corteo in municipio; a tale scopo furono improvvisati cartelli, montati su manici di scopa, con scritte in difesa del muretto.

Mentre il quartier generale dei «murettisti» metteva a punto i piani strategici, a cento metri di distanza, in Comune avveniva (si dice) un conciliabolo segreto. Secondo voci da accogliere con riserva, la discussione si svolse così. «Mettiamoli tutti in contravvenzione» propose uno. Un altro aggiunse: «Facciamo uso delle armi...». Un grido di meraviglia. Ma la persona che aveva parlato insistette: «E lasciatemi finire; Volevo dire: facciamo uso delle armi della persuasione». Il baluardo del Comune era insomma travagliato da dissensi intestini. Si alzò una voce: «Da chi sono composte le schiere dei vivaci «murettisti»? Villeggianti, figli di villeggianti — i nostri cari ospiti, il prezioso oro turistico che, a disturbarlo, fuisce magari verso altri lidi». Poi, al cospetto del corrucciato cipiglio degli anti-murettisti, ci fu chi rammentò che nel Palazzo stesso del Comune ha sede la Stazione Autonoma di Soggiorno, ove il presidente comm. Kuster e il direttore dott. Ferrari tutto l'anno gettano reti in ogni parte del mondo per attirare qui a treni completi eventuali frequentatori del muretto. Anzi, di muri ne farebbero costruire mille, e li vorrebbero tutti adorni di fiorenti gambe ciondoloni...

Un episodio della «guerra del muretto». I cartelli sono sorretti dal maestro Di Ceglie, il generalissimo, e dall'annunciatore Lucio Flauto, capo di stato maggiore

Torna il sereno

Se in Comune si tentennava, i ragazzi e le ragazze invece si accendevano sempre più. L'affiatamento era perfetto: il che non meraviglia se si pensa che a concertare tutto era stato addirittura un direttore d'orchestra: il maestro Cosimo di Ceglie, autore di «Buona notte» e di «Tirabaci». Siamo dunque per improvvisare... «tiraschioppettate»?

Ma un colpo di scena fu recato dal ritorno in sede del sindaco, dott. Torre. Appena informato della «guerra del muretto» si mise le mani nei capelli costernato che una simile topica fosse stata compiuta. Si ha notizia di una sua colorita telefonata chiarificatrice di tutto: «Sappiano i ragazzi che possono strofinare i pantaloni su quel muretto fin che vogliono». (In dialetto ligure, con qualche parola testuale, la frase sarebbe ancor più colorita).

Parlai con il sindaco, per avere chiarimenti inediti. Trovai un signore non solo cortese, ma tollerante e pieno di intelligente buon senso. «I giovani, i villeggianti hanno diritto di divertirsi; Alassio vuole essere gaia; non adotterà mai antipatici divieti che portino musoneria. Questa storia del muretto è stata niente altro che un equivoco: una minaccia di temporale dileguata in nulla». Purchè i nemici del muretto non tornino all'offensiva.

Quando giunse la notizia ufficiale della pace, il «muretto» era deserto. L'esercito dei «gagarelli» bivaccava, sparpagliato nelle varie sale da ballo. E il maestro Di Ceglie, invece di attaccare il nemico, attaccava patetici motivi.

Furio Fasolo

Gli amanti assassini di Copparo si chiamano a gran voce da cella a cella

Ripugnante incoscienza: ridono, mangiano con appetito e chiedono vino
La donna avrebbe preso parte diretta alla soppressione del proprio marito

Dal nostro corrispondente

Ferrara, martedì sera.

Forse la confessione dei due amanti assassini di Copparo — la quarantaduenne Anastasia Crepaldi e il ventottenne Umberto Fioravanti — non è stata completa. Essi hanno raccontato di avere gettato nel macero lo sventurato Antonio Roma, marito della donna, quando ancora era immerso in un sonno profondo, prodotto dal vino e dalla stanchezza, ma le ultime informazioni, secondo le quali i periti avrebbero riscontrato sul cadavere alcune lesioni alla fronte e a una spalla lasciano presumere, invece, che il poveretto fosse stato ben desto quando l'assassino gli si è avvicinato, e che, svegliatosi in quell'istante, abbia tentato di difendersi impegnando una colluttazione. Non è escluso che l'autorità inquirente possa ordinare una riesumazione della salma, allo scopo di approfondire questo importante particolare.

Va detto, tuttavia, che anche se la nuova ipotesi trovasse completa conferma, ben poco la circostanza aggiungerebbe alla gravità del crimine che, come chiaramente è apparso, è stato perpetrato con la più spietata freddezza.

Quasi incuranti della tremenda loro responsabilità, i due assassini hanno mantenuto nel carcere di Copparo, in queste ultime ore, un atteggiamento che lascia perplessi e sgomenti. Sarebbe difficile persino a uno psicologo abituato a frugare tra le miserie della vita comprendere quali pensieri e quali moti possano avere questi due tristi amanti. Essi non manifestano rimorso per il crimine compiuto, nè vergogna per la loro tresca, nè un cenno di pietà per i figli e i parenti gettati nella disperazione più nera.

Dalle celle separate, segregati nel piccolo carcere di Copparo, essi si chiamano tra loro ed esplodono a tratti in terrificanti risate. Si chiamano a voce così forte, da essere stati uditi fuori delle tetre mura della prigione, destando fra la buona gente di Copparo desolato stupore, e indignata meraviglia che a tanto basso livello possa scendere l'animo umano da essere possibile, dopo essersi macchiati di una colpa tanto grave, palesare un atteggiamento così ripugnante.

Il giudice istruttore ha preferito tenerli ancora a Copparo, anzichè trasferirli a Ferrara, per approfondire la fase istruttoria del processo. Forse il rinvio del loro trasporto a Ferrara è dovuto alla necessità di accertare quei particolari del delitto ai quali abbiamo fatto cenno. Tali particolari potrebbero anche lasciar supporre che la donna, contrariamente a quanto essa ha affermato, sia stata, oltre che istigatrice, anche diretta partecipe dell'azione delittuosa. Essa, infatti, anzichè rimanere rimasta lontano, quando l'amante precipitava nel macero il corpo del marito, sarebbe intervenuta a dargli man forte, allorchè, come ora si propende a credere, tra i due uomini, uno proteso ad uccidere e l'altro a difendersi disperatamente, si accese la colluttazione.

Anche ieri i due amanti assassini hanno mangiato con appetito e hanno richiesto insistentemente del vino, cosa che i regolamenti carcerari vietano in fase istruttoria.

g. m.

Focolai di termiti scoperti nel Veneto

Verona, martedì sera.

Un focolaio di infestazione di termiti è stato scoperto in una vecchia casa di S. Martino B. A. La segnalazione è stata fatta dalla proprietaria, Paola Gambaro, dottoressa di entomologia presso l'Università di Padova.

Secondo i tecnici dell'Osservatorio fitopatologico si tratta della specie «Reticulitermes Lucifugus», localizzata nell'Italia centrale e meridionale, nelle isole e nel litorale ligure. La eccezionale presenza di tale dannosa specie nel Veneto era stata segnalata l'anno scorso nel comune di Mira.

Gli Astri: Luna nel Capricorno opposta a Mercurio, trigono a Venere, congiunzione a Marte e sestile a Saturno. Situazione che si capovolge. Frutti che maturano e cadono sul naso. Tipi: Capricorno, Toro e Vergine.

Capricorno: perturbazione, agitazione, febbrilità.

Toro: si romperà ed i cocci saranno vostri. State in guardia a non tagliarvi.

Vergine: vi troverete a faccia a faccia verso un muro invalicabile.

Oroscopo per i lettori e le lettrici nati sotto l'Ariete: deficienza di prodotti. Manchevolezza che pregiudica tutto. Gemelli: vi stancheranno apposta. Rintuzzate subito. Cancro: sarà un programma sbagliato. Osservate e non impegnatevi. Leone: usufruirete certamente del ponte che vi siete fabbricato. Bilancia: sapete bene quello che dovete fare per non smarrirvi nei guai. Scorpione: fate le cose alla meglio, poi ci narano altre scale. Sagittario: perderete tre volte e tre volte ricupererete. Acquario: affare misterioso e ingannatore. Leggete la testa. Pesci: più silenzio del solito, non vedo ancora chiaro.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club, p. Solferino (tel. 42-822), ore 21-1: Complesso Arrigotti; cantano Casoli, Nicola.
Alle Cascine (presso Stupinigi): Ristor. Danze. Orch. Lanfranco.
Chalet Valentino 21 orch. Zuccheri
Eden Danze, 21: Orch. Ceragioli.
Fasolo, Café chantant, Medici 113.
Gay Danze Estivo Orch. Angelini.
Gran Mogo, Cavoretto: 21 danze. Salone e terrazzo: Orch. Travaglio
La Rotonda, 21: Orch. Gimelli.
Meisgur: S. Donato 68 Concerto.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze, 21: Serata premi.

Cavallino Bianco, Cavoretto: Ristorante, Dancing, Compl. Gheri.
Columbia Danze, via Gatta 5 bis, tel. 80-140 Attrax. Orch. Armando Dadone, ore 21 - 4: Danze. Arte varia. Orchestra Lana.
Estoril Club, via Cavour 6, telef. 44-790: Complesso Ferrarone.
Gran Baita, Night Club, ore 22-3.
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-893. Arte varia.

CINEMATOGRAFI

Ariston «La mano dello straniero» Alida Valli, T. Howard. Pl. L. 400.
Astor: chiuso per ferie estive.
Augustus: «L'inferno di Yuma» technic. Virginia Mayo. Pl. 200.
Corso, parata di attrici: «Cynthia» con Elisabeth Taylor.
Doria: «La ragazza da 20 dollari» Beverly Michaels, R. Egan.
Lux Rassegna S.O.S. Polizia. Oggi: «La furia umana», J. Cagney, Virg. Mayo. Domani: «Il terrore di Chicago», H. Bogart.
Mafalda: «L'eredità di Fernandel» Fernandel, Massimilianne. Loc. ref.
Metro-Cristallo (fresco aria cond.) Esther Williams, Fernando Lamas, techn.: «Nebbia sulla Manica». Mattinata ore 10,30.
Reposi «Il comandante del Flying Moon» tech. Rock Hudson, M. Henderson, S. Cochran. Ingr. 300
Torino: «Uomini senza paura». James Mason, R. Preston. Ap. 10.
Vittoria: chiuso per ferie.

Alexandra: «Il passo di Fort Osage» colori Rod Cameron, J. Night
Alpi: «Circo di Sorrentino», Luzidi.
Capitol: «Il passo di Fort Osage» colori, Rod Cameron, Jane Night
Faro: «Il passo di Fort Osage» colori, Rod Cameron, Jane Night
Gianduja: «Schiava e signora» Susan Hayward e Charlton Heston.
Hollywood: «Schiava e signora» Susan Hayward. Charlton Heston
La Perla «Trader Horn» H. Carey
Massimo: «Sombrero» technic. R. Montalban, Pierangeli. Loc. refr.
Nazionale Rassegna film richiesti: «Parrucchiere per signora» con Fernandel. Platea L. 200.
Principe: «Schiava e signora» Susan Hayward, Charlton Heston.
Statuto: «Sombrero» technic. R. Montalban, Pierangeli, Charisse.

Adriano v. Sacchi 65: «L'inchiesta è aperta» Yves Vincent.
Mignon: «Fiamme sulla laguna»
Olimpia: «Eroi dell'Artide» col.
Po: «Noi due soli» W. Chiari.
P. Nuova «L'urlo dei Sioux» A. 10
Romano «Caporale Sam» e Nuova Rivista Bocca Giallo 18,15-21,15.
S. Felice: «Delitti senza sangue»

Esperia: «I tre corsari» E. Manni
Italiano: «Donna del porto».
Miraflori: «Lulù Belle».
Vinzaglio: «Tarzan e i cacciatori d'avorio». Lex Barker.

Eliseo: «Sparviero di fuoco» col. Gene Tierney, Preston Foster.
Fréjus: «Bandito senza colpa» in technic. John Barrymore.
Nuovo: Servizio segreto Mc Crea
S. Paolo: Eternamente femmina

Eridano: «Giungla Kam».
Elisabetta «Quebec» techn. Calvet
Radium Colpa della signora Hunt
V. Veneto: «Sangue nel deserto» Amiba Houcidi, Emad Hamdi.

Astra: «Irresistibile Mr. John».
Barriera: Taliano di Achille. Scotti
Excelsior: «Eroi dell'Artide» col.
Odeon «Segreto del golfo» Peters
Star: «Quercia dei giganti» techn.

Adua: «Squilli di primavera» Var.
Aurora: «Ergastolo».
Brescia: «Bellò principe ladro».
Farinelli Tarzan cacciatori bianchi
Monviso: «Persiane chiuse».
Nardi: «Solo Dio può giudicare» Fernandel su gr. schermo panor.
Palermo Torna piccola Sheba. Vist.
R. Parco Koenigsmark. Pampanini
Sociale: «Sono un criminale»

Colosseo «Trader Horn» H. Carey
Italia: «Figlio del pirata» techn.
Lingotto «Teresa Raquin» di Marcel Carné con Simone Signoret.
Moderno Sul marciapiedi, Andrews
Piemonte: «Due notti con Cleopatra» Sophia Loren a colori.
S. Carlo: «Squadra omicidi».
Spezia Naufragio Hesperus. A. 10

Alba: «Dov'è la libertà» Totò.
Apollo: «Storia di un detective» Scott Mark, Emmet Kelly
Diana: «Conquista Everest» techn.
Edera: «La grande cavalcata».
Lucento: «Amante del torero»
Latteria: Non cercate l'assassino

Riduzione E.N.A.L.: Gianduja, Capitol, Nazionale, Augustus, Colosseo, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano.

Dopo le clamorose dimissioni del Consiglio della F.I.G.C.

Barassi espone il suo "piano"

"Abbiamo tentato tutte le vie, ma il fallimento è stato completo: bisogna cambiar metodo" - Snellire il campionato e dare maggior tempo all'ente federale per organizzare partite internazionali - Nessuna squadra italiana parteciperà alle Olimpiadi del 1956 - Libera importazione dei giocatori italo-argentini

La vittoriosa volata di Kubler, sul traguardo di Saint Brieuc. (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, martedì sera.

Subito dopo la riunione del Consiglio federale, terminato con l'ormai noto comunicato di dimissioni, tutti i consiglieri sono immediatamente partiti diretti a casa. Alcuni hanno voluto vedere in questa precipitosa partenza generale il desiderio di giungere presto sul posto per non lasciare agli avversari la possibilità di accaparrarsi i voti disponibili in vista delle prossime elezioni, ma si tratta evidentemente di una malignità gratuita, di cui non desideriamo assumerci la paternità.

Certo è una cosa, ed è che a Firenze è rimasto soltanto il comm. Novo, vice-presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio dimissionario... due volte: una per solidarietà con i colleghi, e una per motivi assolutamente personali, in quanto, purtroppo, non è in buone condizioni di salute.

Gli abbiamo chiesto se le sue decisioni di non riaccettare la carica sono definitive, ed egli ci ha risposto: «Ritengo di sì. Credo che siano necessari uomini nuovi nella direzione della Federazione Calcio, uomini più giovani, più dinamici, più intraprendenti di noi. C'è tanto lavoro da fare, che non mi sentirei più di ricominciare da capo. La situazione del nostro calcio è tutta da rivedere. Bisogna fare una azione a fondo per ridare fiducio alle nostre società, oggi preoccupate per una sempre più gravosa situazione finanziaria. In linea tecnica, poi, non v'è dubbio che si possa parlare di fallimento: in Svizzera hanno giocato all'attacco gli stessi uomini presenti quattro anni fa in Brasile: Muccinelli, Pandolfini, Boniperti, Cappello e Lorenzi. In Sud-America c'era anche Campatelli, ora sostituito da Frignani. Un po' poco in quattro anni di attività». Consuntivo un po' crudo ma certamente esatto.

Prima che lasciasse Firenze per Roma, abbiamo parlato anche con l'ing. Barassi, presidente dimissionario ma sempre presidente:

— Abbiamo dato le dimissioni — ha detto — ma a Roma al Consiglio Nazionale dovrò ancora dire qualcosa, e lo dirò apertamente. Presenterò un programma dettagliato, un programma di riforma che mi riservo di studiare in questo tempo.

— Non può fare sia pure una laconica anticipazione?

— E perchè no? Ritengo che così come è ora la situazione non possa più andare avanti. Abbiamo tentato tutte le vie in questi anni, ma il fallimento è stato completo: povertà del patrimonio tecnico nazionale, molte società in reale dissesto finanziario, pubblico che sta disamorandosi al nostro gioco. Ho detto gioco. E' a questo principio che bisogna ritornare. Le società di calcio, anche le maggiori, devono guardare più allo sport che allo spettacolo. Se occorrerà variare la struttura attuale, la varieremo».

— Giusto principio. Ma le società di calcio da questo avrebbero un danno finanziario.

— Ho previsto anche questo e ho già preparato un piano di finanziamento. Non desidero entrare ora nei dettagli del progetto, ma ritengo che la Federazione possa studiare il modo di sanare il

Novo, uno dei due vice-presidenti dimissionari della Federazione Italiana Giuoco Calcio

deficit che il nuovo regolamento potrà dare a diverse società.

— Crede opportuno ridurre il numero delle squadre di «A» da 18 a 16?

— Sono d'opinione che bisogna snellire l'attuale ordinamento del campionato, anche per dare più tempo all'ente federale di organizzare partite internazionali. Vedremo di giocare anche le partite più difficili, non importa se le perderemo. Giocando con dei maestri c'è da imparare. Del resto abbiamo davanti a noi un bel margine di tempo prima di dover partecipare a tornei ufficiali di grande risonanza.

«— Alle Olimpiadi del '56 non manderemo la squadra di calcio. Non so ancora se in Australia i giochi olimpici comprenderanno anche il foot-ball. Comunque sia, noi non andremo, anche perchè ogni atleta che si trasferirà laggiù costerà al CONI cinque milioni. Non ritengo di poter insistere per una spesa complessiva di cento milioni, dato che con la vessata questione del dilettantismo, non sapremmo neppure che squadra mandare. Quindi non andremo alle Olimpiadi. Avremo così quattro anni di tempo per creare qualcosa di nuovo e attenderne i frutti. Ai campionati del mondo del '58 potrebbe andare meglio.

— Che ne pensa, ingegnere, dei giocatori stranieri?

— Argomento delicato per le squadre di A. Però faremo presto piazza pulita. Insisterò invece per la libera importazione di giocatori italo-argentini, anche perchè potranno servire alla nazionale. Questo è di massima il mio progetto e il mio programma. Accetterò nuovamente la carica di presidente se queste linee programmatiche avranno il consenso del Consiglio delle Leghe. Diversamente verrà un altro al mio posto.

E' opinione diffusa negli ambienti della Federazione che l'ing. Barassi sarà rieletto presidente. Sarà difficile invece trovare la coppia dei vice-presidenti, ora che il comm. Novo non vuole più accettare l'incarico e l'avv. Mauro è giudicato troppo vecchio per un compito così gravoso. Si parla con insistenza di Mocchetti, mentre per il secondo nome si brancola nel buio.

Siamo ora agli inizi della campagna elettorale. Il Consiglio Nazionale delle Leghe è composto di [illegible] membri, provenienti dalle più disparate regioni d'Italia e rappresentanti tutte le categorie calcistiche. E' una massa fluttuante nelle opinioni, di cui è difficile prevedere l'orientamento. Si tenterà di fare un Consiglio federale diviso per settori di competenza. Ma i più ritengono che alla fine gli uomini nuovi saranno ben pochi. Di notevole, in linea pratica, non ci sarà che il programma. Prima di fare previsioni, comunque, è meglio attendere nuovi sviluppi.

Giulio Accatino

A Milano il 19 luglio i presidenti di serie A

Firenze, martedì sera.

I presidenti delle Società calcistiche di Serie A si riuniranno a Milano il 19 luglio prossimo in seduta straordinaria. L'assemblea avrà inizio alle ore 14,30 e sarà capitata nella sede del Milan.

Il Torino in trattative per Origgi?

Cardani, portiere del Como, in trattative con il Torino.

Il complicato movimento di giocatori relativo al passaggio di Giuliano e Boscolo dal Torino alla Roma è definitivamente concluso. I due granata hanno già preso contatto con i dirigenti giallo-rossi, accettando le condizioni fissate per il passaggio (pare che Giuliano riceva circa 12 milioni). Grosso e Federzoni sono pure d'accordo con la Società di via Alfieri.

Restavano Novelli e Bacci e ieri, a Firenze, il comm. Gay ha raggiunto l'accordo anche con questi due attaccanti. Il primo verrà al Torino, in prestito, ed il secondo sarà invece definitivamente acquistato.

La Società granata dovrebbe versare, si dice, cinquanta milioni alla Fiorentina, ma la cifra verrà naturalmente dai proventi dell'«affare» Giuliano.

Sulle slancio di queste notizie la fantasia dei tifosi galoppava e ieri sera in alcuni bar cittadini correva la voce della assunzione di Di Stefano per... 150 milioni. A parte il fatto che il sud-americano non verrà ceduto dalla Società spagnola che lo possiede, sarebbe strano che il Torino pensasse a Di Stefano, proprio ora che ha acquistato Bacci.

Con un valo meno ardito qualche altro tifoso si accaparrava invece del terzino Origgi e del portiere Cardani, entrambi del Como. E' possibile che qualche «avance» sia stata fatta presso la Società lariana. Origgi è un solido difensore che potrebbe dare ottimo rendimento in maglia granata. Anche Cardani dà serio affidamento per le sue buone doti di portiere.

La segreteria di via Alfieri smentisce però queste informazioni. Riserbo dovuto alla necessità di non turbare l'andamento delle trattative, oppure reale inconsistenza delle voci?

Per ora non è possibile dare un parere in proposito.

Nasce qualche dubbio tra gli svizzeri al «Tour»

Kubler è davvero un gregario di Koblet?

I due assi elvetici hanno finora adottato il gioco delle reciproche concessioni, ma non sembra facile continuare di questo passo - Il dramma di Robic - Oggi St.-Brieuc-Brest, 6ª tappa

Nostro servizio particolare

St.-Brieuc, martedì sera.

Forse pago del mite successo riportato ieri in volata, forse scosso dall'attenzione che pare portargli da ieri l'altro il suo direttore sportivo, forse convinto che effettivamente Hugo Koblet ha più possibilità di lui per vincere il Tour, Ferdy Kubler proclamava stamane ai quattro venti che nonostante le sue fughe, il suo dinamismo e le impressioni che potevano avere gli osservatori al seguito, egli non cercava affatto di vincere il Tour o di sgambettare il suo più giovane compagno e ciò nondimeno rivale. Alex Burtin, che della squadra rosso-crociata ha l'onore e l'onere di dirigere le offensive, ascoltava beato i propositi del «diavolo rosso», non chiedendo che di credere alle sue parole.

L'accordo perfetto in una famiglia nasce, si dice, dalle concessioni reciproche; può darsi che l'atteggiamento di Koblet, che ieri l'altro fece fermare la squadra per permettere a Kubler di rientrare dopo la foratura, e che ieri frenò, nella misura del possibile, la controffensiva dei francesi durante la sua fuga, che doveva terminare con la vittoria nella volata, abbia deciso Kubler ad accettare senza ulteriori recriminazioni la disciplina di squadra, e non v'è dubbio che se egli perseverasse in questo suo nuovo atteggiamento, Hugo Koblet potrebbe dormire tranquillo, sognando una vittoria che, salvo imprevisti, come nel caso di Robic a Caen, non dovrebbe in definitiva sfuggirgli.

Nel duello a lunga scadenza che lo oppone a Louison Bobet il biondo Hugo ha infatti molte probabilità di uscirne vincitore. Jean Robic, il quale, non appena la corsa fosse giunta sul terreno da lui prediletto, la montagna, avrebbe potuto imporsi come terzo uomo, è scomparso prematuramente, vittima della più nera sfortuna. Ieri mattina poco prima della partenza, tutti gli assi della corsa erano andati a salutarlo.

«Testa di vetro — ci ha detto Bobet — pareva imbambolato e continuava a ripetermi: — Ma perchè queste cose capitano sempre a me? Due fratture del cranio, due della clavicola e mai fu per colpa mia. Spero almeno che la Federazione si ricorderà di me per i campionati del mondo, permettendomi di riscattare in parte il danno che subisco anche questa volta per colpa di altri».

Oggi la carovana non lascerà St. Brieuc per Brest, sesta tappa del Tour, che alle 12,15. Partenza che permetterà ai corridori un po' di riposo supplementare.

Mario Bordone

Il Golia della Maremma torna a fare il minatore

Perchè Malagoli ha rinunciato alla boxe

LIVORNO, martedì sera.

Milo Malagoli, il «Golia maremmano», ha deciso di rinunciare al pugilato.

Dopo otto mesi di visite, pratica del ring, allenamenti ed insegnamenti, il «nuovo Carnera» torna a Niccioleta, suo paese natale, per riprendere la vecchia attività di minatore.

Per il gigante si erano mosse le più alte autorità tecniche e mediche nel campo sportivo. Il prof. La Cava aveva voluto visitarlo personalmente e perfino l'allenatore Steve Klaus venne appositamente a Grosseto per lui, lo volle provare e riprovare; infine impartì le direttive per la sua preparazione.

Tutti gli sportivi auguravano ormai a Milo grandi affermazioni; la preparazione atletica e tecnica venne curata in tutto e per tutto, ma al supergigante di 118 Kg. mancava una dote che non si può imparare: la combattività, lo spirito agonistico. Quelle mani che parevano destinate a raccogliere milioni e a «sparare» pugni da un quintale torneranno così a spingere carichi di minerale nelle miniere di Niccioleta.

Consolini e Taddia domenica a Torino

Rientrati in sede gli atleti del Fiat e del Lancia

Sono giunti ieri nel tardo pomeriggio a Porta Nuova, provenienti da Roma, gli atleti del C.S. Fiat [illegible] stradale) e con il saltatore Marchiaro in non buone condizioni fisiche a causa di un noioso strappo muscolare. Lo sconcio del caso sta recriminare e puramente a titolo di soddisfazione personale che gli fosse stato assegnato nella gara dei 100 metri piani un decimo di secondo in più di quello effettivamente impiegato.

Con lo stesso treno sono anche rientrati a Torino gli atleti del C.S. Lancia, che nelle stesse finali di Roma hanno ottenuto un eccellente piazzamento, essendosi classificati terzi alle spalle dei campioni della Gallaratese e del Fiat. E' da notare che nel 1953 il C.S. Lancia si era classificato al settimo posto.

I tesserati del Fiat riprenderanno domani la loro preparazione in vista dell'importante confronto che li attende domenica prossima con il G. S. Pirelli [illegible] di nuoto maschile e di pallacanestro femminile.

Il G. S. Pirelli avrà i suoi punti di forza in Adolfo Consolini, Tosco Taddia, nel saltatore con l'asta Conchi e nel quattrocentista Grossi. Lo schieramento completo dei milanesi si annuncia così: 100 m.: Maregatti, Martinenghi (Legnani); 400 m.: Grossi, Agostini; 1500: Sessa, Carmaniola; 5000: Savini, Avila; 110 hs: Grilli, Mariscoli; alto: Battia, Piccini; asta: Conchi, Piccini; triplo: Conchi, [illegible]; disco: Consolini, Meconi; martello: Taddia.

Giorgio e Simona

III. — Il 16 novembre 1950, il gioielliere Dannenhoffer viene trovato assassinato nel negozio che apparteneva a suo genero e che egli gestisce momentaneamente al numero 123 del viale Mozart. Dalle vetrine sono stati rubati numerosi gioielli per un valore di 100 milioni di franchi ed è sparito anche tutto il denaro liquido che l'assassinato teneva in tasca e quello che era in un cassetto. Tra l'altro è stato asportato anche un fazzoletto da collo a larghe strisce di proprietà di Dannenhoffer. Vengono rilevate numerose impronte, ma nessuna di esse corrisponde a quelle dell'archivio antropometrico. L'assassino non ha nessun conto vecchio da regolare o già regolato con la giustizia. Subito commissario e «indicatori» si danno d'attorno per cercare nei locali equivoci di Montmartre (frequentato, come si suppone, dall'assassino) una traccia che li porti sulla buona via. Per attirare in una trappola il colpevole, si mettono in giro delle voci, secondo le quali un ricco industriale comprerebbe volentieri un solitario legato in platino (ce n'è uno appunto nella collezione di gioielli rubati). E una sera un giovane che porta al collo un fazzoletto a larghe righe, come quello che era appartenuto a Dannenhoffer, dice ad un «indicatore» che lo avvicina molto [illegible] spoglio che egli possiede e sarebbe disposto a vendere un diamante come quello che si cerca per il ricco industriale. L'indicatore ottiene un appuntamento dal giovane, il quale peraltro non si fa più vedere. La caccia continua.

Il gioielliere assassino

Seguendo le piste trovate dall'«indicatore», il brigadiere Leroy e gli ispettori Péquinot e Clerc riprendono le ricerche a Montmartre. Dopo aver visitato invano una decina di locali notturni, essi arrivano in via Mansart, davanti ad un ritrovo molto in voga, frequentato soprattutto, di notte, da gente di teatro o dai giornalisti che vanno lì a cenare. Si tratta della «Campana d'oro», detto anche «da Arsenio». L'«indicatore» getta uno sguardo all'interno, attraverso la porta socchiusa. Il giovanotto che si era offerto di vendere un solitario montato in platino è lì seduto ad un tavolo, in compagnia di una graziosa ragazza, al fondo della prima sala, proprio di fronte all'ingresso. Si tratta di un giovane di circa ventisei anni, alto e robusto, di bell'aspetto, dall'aria molto seria e vestito con eleganza. Su di una sedia, accanto a lui, egli ha posato il suo soprabito ed un fazzoletto da collo. Egli fuma nervosamente sigarette su sigarette.

Si è fatto portare una bevanda estremamente alcoolica che beve a piccoli sorsi, tra una parola tenera e l'altra alla sua compagna che si stringe amorosamente a lui. La ragazza, graziosissima, dallo sguardo dolce e sensibile, è molto conosciuta a Montmartre. Si chiama Simona: fino a pochi mesi fa «faceva» la vita, come si dice in gergo. Ma da quando ha conosciuto Giorgio, questo giovanotto dall'aria molto distinta ed anche assai triste, la ragazza si è un po' modificata. L'amore può sempre fare dei miracoli, anche quando nasce in un locale notturno di divertimento di Montmartre... Ma il giovane è visibilmente inquieto, perchè ad ogni momento volge uno sguardo sospetto alla porta d'ingresso. Si direbbe che aspetti qualcuno. Improvvisamente impallidisce. Ha visto entrare nel locale l'uomo che si era offerto di fare da intermediario tra

lui ed il probabile acquirente del solitario. Ma l'uomo non è solo. Con lui sono diversi signori. Forse, tra essi, vi sarà il famoso industriale? No. Il giovane ha già capito. Si tratta della polizia. Allora, con gesto subitaneo, egli si sfila dall'anulare l'anello col brillante e lo getta

sotto la sua sedia. Il gruppetto si avvicina alla tavola. «Polizia! Seguiteci, senza dare troppo nell'occhio», dice il brigadiere Leroy. Il giovane si alza subito. Gli vengono porti il soprabito ed il fazzoletto da collo; un fazzoletto a larghe strisce, proprio identico a quello che è stato rubato al gioielliere Dannenhoffer.

Segue: Un giovane di buona famiglia

TORINO - A. VIII - N. 164
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
13-14 Luglio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Francesca da Rimini

La partenza di Paolo

V. — Francesca, figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna è stata sposata a Gianciotto, figlio del vecchio Malatesta, signore di Rimini. Gianciotto è brutto e brutale. Ella non lo ama. Invece le piace infinitamente Paolo, fratello minore di Gianciotto. Nominato podestà, Gianciotto si trasferisce a Forlì. Francesca e Paolo, ormai liberi di vedersi senza restrizioni, ne approfittano. Ora Paolo diserta il focolare lasciando moglie e bambini per andare a tenere compagnia alla cognata. Essi trascorrono la massima parte del tempo al castello leggendo insieme. Francesca, una sera che legge con Paolo il romanzo degli amori di Lancillotto del Lago e della regina Ginevra, si abbandona al desiderio appassionato che suo cognato prova per lei.

Ora Paolo e Francesca erano diventati amanti. Essi prendevano le più grandi precauzioni perchè il loro segreto non venisse conosciuto. Ma come nascondere la felicità che li inebriava? Avevano l'impressione che tutti potessero leggere sul loro viso raggiante la immensa felicità che essi provavano. E infatti qualcuno sospettò qualcosa. E fu il terzo figlio di Malatesta, il guercio Malatestino. Un giorno che essi se ne stavano imprudentemente abbracciati in un viale del parco, Francesca e Paolo si accorsero che Malatestino li spiava. Essi tremarono. Malatestino, inacidito dalla sua infermità e geloso della radiosa bellezza di Paolo, non voleva bene a suo fratello. Se egli avesse avuto qualche sospetto, certamente ne avrebbe informato Gianciotto. E Gianciotto, se fosse venuto a conoscenza della infedeltà di sua moglie, era capace di vendicarsi atrocemente. Il

caso volle che nel momento in cui gli amanti si sentivano così sorvegliati, una delegazione di notabili toscani venisse a proporre a Paolo Malatesta la carica di «capitano del popolo» e «conservatore della pace» a Firenze. Se Gianciotto sospettasse, non era il miglior mezzo per calmare i suoi timori? Francesca approva

questa saggia decisione. Ma quando giunge il giorno in cui Paolo deve lasciare Rimini per raggiungere Firenze, ella non può contenere la sua pena. Paolo viene a salutarla. Francesca scoppia in lagrime nelle sue braccia e il bell'amante prova lo stesso dolore a separarsi da lei che egli ama con tutto il suo essere. Paolo è sul punto di rinunciare al suo viaggio ma la ragione prevale: ciò potrebbe dare a Gianciotto un troppo flagrante motivo di sospetto. Paolo si stacca da Francesca e prende la via [illegible] Toscana. A Firenze, lontano da

Francesca, Paolo si sente il cuore come stretto da una morsa e il suo pensiero è rivolto costantemente a Rimini, dove languisce la sua bella amante. Egli si fa qualche amico. Fra essi quello che gli è più caro è un poeta di diciotto anni che si chiama Dante Alighieri. Con questo giovane egli trascorre lunghe ore a parlare di letteratura, di [illegible] e di politica.

Segue: *Gianciotto agisce*

Decidono oggi la sorte di Emilio Olmo

Si avvicina il momento del verdetto per il calzolaio di Alessandria che nel suo negozio di piazza Marconi uccise la moglie e il garzone [illegible]. Dopo la replica dell'ultimo difensore avv. Obert, i giudici decidono la sorte di Olmo, per il quale il Pubblico Ministero, dott. Aragnetti, ha chiesto l'ergastolo. (Foto Moisio)

Indocina: l'esodo delle popolazioni dinanzi alla guerra

Continua l'esodo degli abitanti dei paesi situati nel delta del Tonchino ai quali si avvicina la minaccia della guerra. I comunisti hanno già occupato un altro caposaldo francese, a sole 25 miglia a ovest di Hanoi. Ecco alcune donne e bambini di Nam Dinh, capoluogo nella zona meridionale del delta, mentre attendono ansiosamente di poter prendere posto sui mezzi di trasporto gremitissimi. Nam Dinh è già stata evacuata dai francesi per ridurre l'ampiezza del fronte. (Telef.)